

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V - Vol. IX

Domenica 24 Novembre 1878

N. 238

## La recente giurisprudenza sui contratti di Borsa

Non vi ha dubbio che i contratti di Borsa costituiscono ormai in tutti i paesi civili uno dei fatti più importanti per la pubblica economia. È per mezzo loro che gli Stati, le provincie, i comuni riescono a collocare i loro prestiti; ed è per mezzo loro che le grandi associazioni possono raccogliere i loro capitali con la emissione di azioni ed obbligazioni. Imperocchè questa varia specie di titoli al seguito dei contratti di Borsa viene repartita di mano in mano: e senza dei medesimi non uscirebbe che malagevolmente dalle mani dei banchieri e degli speculatori per servire d'investimento ai risparmi individuali.

Questi fatti ricordati opportunamente dall'onorevole Corbetta nella relazione parlamentare intorno alla proposta di legge per una tassa sulle contrattazioni di Borsa (proposta che modificata diventò la legge del 14 giugno 1874) presentano già degli argomenti interpretativi di questa legge. Perchè se è vero che dei contratti di Borsa si fa e si faceva abuso, palliando con le loro forme il giuoco sulle oscillazioni dei valori e dando luogo a vere e proprie scommesse sulle differenze di prezzo dal di del contratto a quello del termine, è vero eziandio che l'effetto delle legislazioni proibitive e della giurisprudenza che tendeva a rendere più gravi, se possibile, le proibizioni, non fu mai altro che questo, cioè: inceppare da un lato i contratti seri, e dall'altro fomentare il giuoco di Borsa e renderlo più pericoloso mercè la possibilità lasciata ai giuocatori di sottrarsi all'adempimento dei loro obblighi. Era un sistema creato per gli speculatori più arrischiati onde evitassero il pagamento dei loro debiti.

Di qui la convenienza di una legge, la quale senza la pretesa di riparare abusi che non si possono riparare (d'altronde ogni istituzione può dar luogo agli abusi) ma informandosi invece agli innegabili vantaggi delle contrattazioni di Borsa, ne riconoscesse indistintamente la validità. Una legge come questa risparmiava in primo luogo il brutto spettacolo che uno speculatore disonesto potesse violare apertamente le proprie obbligazioni; e in secondo luogo chiudevà il campo a litigi lunghi e dispendiosi e di esito incerto anche per le vere e serie contrattazioni.

La legge ricordata del 14 giugno 1874, n. 1974 serie 2<sup>a</sup>, uguale in questa parte a quella posteriore del 1876, seguì quest'ordine di considerazioni. Invero non potrebbe darsi una disposizione più esplicita ed assoluta di quella contenuta nell'Articolo 4<sup>o</sup>, cioè: — ai contratti a termine è concessa l'azione

in giudizio anche quando abbiano per oggetto il pagamento delle sole differenze.

Questa disposizione toglie ogni facoltà ai tribunali di distinguere i contratti veri e seri da quelli che nascondono sotto le apparenze della serietà una semplice scommessa, e d'istituire ogni indagine relativa. Basta infatti osservare che queste scommesse hanno appunto per oggetto il pagamento delle sole differenze, e che l'articolo 4<sup>o</sup> concede l'azione in giudizio per l'adempimento di questi contratti.

Però questa intelligenza della legge, per quanto scaturisca dalla sua lettera e s'ispiri al vero interesse degli affari, non sembra sia per incontrare l'approvazione dei Tribunali, almeno se così deve giudicarsi da due ultime sentenze, una della Corte di appello di Genova del 4 giugno 1877, e l'altra della Corte di Cassazione di Torino del 22 agosto 1878.

La Corte di Genova negò azione alla ditta Carrara-Albertazzi contro un tal Giaccone per la esecuzione di un contratto differenziale di Borsa. Ritenne in fatto la Corte che il contratto, del quale si domandava in giudizio il riconoscimento, racchiudesse un vero giuoco o scommessa: e ritenne in diritto che l'articolo 4<sup>o</sup> della legge del 1874 non ha derogato all'articolo 1802 del Codice civile, che nega ogni azione pel pagamento di un debito di giuoco o di scommessa, per quanto l'Articolo 4<sup>o</sup> citato ammetta l'azione in giudizio per i contratti aventi ad oggetto il solo pagamento delle differenze.

Questa sentenza venne denunziata dalla parte soccombente, ma senza frutto. E difatti la Corte di cassazione di Torino la confermò in ogni sua parte, stabilendo le seguenti massime testuali:

La legge 14 Giugno 1874 non ha derogato all'articolo 1802 del Codice civile.

Detta legge, dichiarando all'articolo 4, che ai contratti a termine stipulati nelle forme da essa stabilite, è concessa l'azione in giudizio, anche quando abbiano per oggetto il solo pagamento delle differenze, non ha inteso di riconoscere assolutamente i contratti differenziali, ma bensì e soltanto di stabilire la presunzione che i contratti a termine, stipulati nelle forme da essa legge prescritte, non nascondono giochi di borsa, e d'imporre conseguentemente alla parte che sostenga il contrario l'obbligo della prova relativa.

Non vogliamo entrare in una polemica giuridica. Osserveremo semplicemente che l'articolo 4 della legge 1874 inteso in questo modo non ha più scopo. E difatti, anche prima della promulgazione di questa legge, la parte che impugnava il suo debito ricorrendo all'eccezione del giuoco, aveva l'obbligo di provare il fondamento di questa eccezione. Che i

Tribunali poi fossero più propensi che no ad accoglierla, questa è un'altra cosa: la verità è che alle contrattazioni di Borsa si applicavano, e si dovevano applicare, gli stessi principj di prova degli altri contratti. Non c'era quindi bisogno di una disposizione nuova di legge su questa materia. Sicchè se la legge del 1874 non potè essere promulgata per consacrare dei principj fuori di questione, è forza convenire che essa fu promulgata per dare validità, fra gli altri, ai contratti differenziali senza distinzione, e che in questa parte derogò al Codice civile.

È vero bensì che nella relazione ministeriale era dichiarato che il riconoscimento dei contratti a termine s'intendeva fatto al solo effetto di liberare chi sostenesse la validità di un contratto di questo genere dal còmpito di dimostrarne la intrinseca serietà e verità, e di far ricadere all'incontro su chi ne chiedesse l'annullamento, l'obbligo di provare che il contratto presentava il carattere della scommessa. Ma la Corte di cassazione dimenticò che questo concetto non fu tradotto nella legge, e che invece, malgrado l'opinione del ministro, fu accettata la disposizione dell'articolo 4.

Queste sentenze hanno destato l'allarme nelle Borse: il Sindacato dei pubblici mediatori di Milano ha invitato la Camera di commercio a farne oggetto di reclamo al Ministero. Reclamo tanto più opportuno, inquantochè nel nuovo progetto di Codice di commercio la giurisprudenza della Cassazione di Torino verrebbe tradotta in legge.

La Camera di commercio di Milano, aderendo all'invito del Sindacato, si occupò della questione nella sua adunanza del 5 novembre decorso. Nella relazione della Camera di commercio non si nasconde che il Ministero non ha mezzi per correggere una giurisprudenza ritenuta per viziosa: e solo si propone che la Camera lo renda informato delle gravi preoccupazioni cagionate alle persone di affari dal timore che abbia a prevalere la giurisprudenza della Cassazione torinese, la quale renderebbe incerto l'esito di contrattazioni usitatissime a solo profitto dei fraudolenti speculatori e con danno evidente della gente onesta. La relazione esprime l'opinione che al Ministero non manchino mezzi per raggiungere l'intento desiderato: e tra questi si crede che non sarebbe fuori di luogo il richiamare ad una operosa difesa della legge i funzionari del Pubblico Ministero.

Ma se il Ministero non può per il nostro diritto pubblico richiamare i Tribunali a quella interpretazione della legge, che esso ritenga più esatta, non può nemmeno eccitare i funzionari del Ministero Pubblico ad esercitare la tutela della legge nel modo vagheggiato nella relazione. E ciò non solamente perchè i contratti di Borsa si riferiscono a interessi privati, ma anche perchè le attribuzioni del Ministero Pubblico sono state qualche anno fa modificate e ristrette; e il suo intervento nelle questioni civili limitato a pochissimi casi. Sicchè è nostra ferma opinione che per questa strada non si potrebbero scongiurare gl'inconvenienti, che deriveranno dalla giurisprudenza sopra riferita.

L'unica via da battersi è quella di sottoporre a una critica giusta questa giurisprudenza: di mostrare com'essa, anzichè difendere le contrattazioni vere e serie, le danneggia; anzichè impedire i giuochi e le scommesse, le fomenta e rende più pericolose. In questo senso gioveranno i voti di corpi au-

torevoli, come le Camere di commercio, ai quali è da sperare si aggiunga l'opera della stampa, e massimamente di quella che si occupa degli interessi economici e commerciali del paese. Accadrà, com'è accaduto in tanti altri casi: una critica giusta finirà col trionfare di un'erronea giurisprudenza. E questo sarà tanto più facile, giacchè la giurisprudenza delle altre Corti di cassazione, almeno per quanto sappiamo, non si è ancora pronunziata in proposito. Ad ogni modo potrà sempre giovare allo scopo che nel nuovo progetto di Codice di commercio si sostituisca una disposizione, la quale, riconoscendo in un modo assoluto i contratti differenziali, tolga la possibilità d'interpretazioni simili a quelle dell'articolo 4 della legge 14 giugno 1874.

## LA MARINA MERCANTILE ITALIANA

ED IL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

Su questo importantissimo tema, che racchiude un complesso di gravi questioni, che interessano a buon diritto tutto il commercio marittimo, aveva luogo il 13 corrente alla Società di lettere e conversazioni scientifiche di Genova una conferenza alla quale presero parte uomini molto versati in queste materie.

« Il Presidente annunzia alla Società, la dolorosa notizia della morte del socio cav. Giuseppe Sivori; fa alcune comunicazioni relative alla Società e quindi dà la parola al Comm. *Iacopo Virgilio*, il quale legge la sua memoria, scritta per incarico del Consiglio di Direzione della società di lettere e riflettente la Marina mercantile e la convenienza che essa sia diretta dal Ministero del Commercio.

Lo scrittore esordisce dimostrando come tutte le diverse forme d'industria abbiano fra di loro una stretta attinenza, non esservi quindi ragione di separare la navigazione dal commercio e dalla manifattura. Afferma come gli interessi marittimi sieno di suprema importanza per l'Italia e che quando essi non sieno convenientemente curati, danno gravissimo ne debba intervenire alla Nazione. Viene descrivendo le triste condizioni della Marina mercantile italiana e delle costruzioni navali e ne accenna le principali ragioni di indole generale, alle quali altre se ne aggiungono di carattere speciale. Dice che tutte le Nazioni marittime meno l'Italia, si preoccupano seriamente dei mezzi mediante i quali il male possa o arrestarsi od essere attenuato. Essere necessario che uomini di scienza e di pratica si colleghino per procedere concordi allo studio di questo grave problema e per spingere governo e privati su di una via che valga a scongiurare il male. Qui si presenta appunto la questione se è maggiormente probabile che siffatti studi e provvedimenti emergano dal Ministero economico del commercio od invero da quello guerresco della Marina.

Dimostra lo scrittore come malgrado il buon volere di chi regge l'Amministrazione della Marina, troppo poco si sia fatto a pro della stessa, di guisa che questa Amministrazione senta ancora adesso la necessità di interrogare gli uomini della pratica sui dei bisogni che si poteva supporre le fossero da

lungo tempo noti. Venendo in modo più speciale ad esaminare la questione, se convenga affidare la Direzione di quella preziosa industria che si è la Marina mercantile al Ministero di A. I. e Commercio, o lasciarla nelle dipendenze del Ministero della guerra marittima, fa la storia di questa già antica questione, dimostrando come essa si discutesse al Congresso di Napoli, ove per l' opposizione di due ufficiali di Marina il D'Amico ed il Maldini, veniva rinviata ad altro Congresso delle Camere di Commercio. Il disserente, ricorda il voto unanime del Congresso delle Camere di Commercio, tenuto in Genova nello scorso giugno e le proposte formulate dal Senatore Boccardo nella bellissima sua relazione sulle attribuzioni del Ministero dell' *Economia Nazionale*. Rammenta del pari il voto della Società Economica di Palermo, riassumendo la relazione del sig. Corrao, sui principali bisogni della legislazione marittima, nonchè gli argomenti contenuti in un recente opuscolo, nel quale si racchiudeva una serie di articoli pubblicati da competente persona sul *Commercio di Genova*. — Si fa quindi a combattere tutti i principali obbietti mossi alla proposta di questo trasferimento di attribuzioni, dimostrando che solo quando sarà passata la dipendenza degli interessi marittimi-commerciali nel Ministero di A. I. e Commercio, assistito da uno speciale Consiglio superiore della navigazione, si potranno sperare seri studi ed opportuni provvedimenti economico-legislativi.

Il Prof. Ponsiglioni nel mentre loda il lavoro del socio Virgilio, e dice essere egli nel fondo pure della stessa opinione, osserva che vi è in esso una lacuna, non trattandovisi delle cause della decadenza della Marina mercantile, come se le sorti di questa industria fossero pessime, perchè dipendenti dal Ministero della Marina: può inoltre ingenerare un grave errore lo scritto del Virgilio, perchè lascia supporre, che solo col passaggio del servizio della Marina dall' uno all' altro Ministero, possano senz' altro mutarsene le condizioni.

Ad ogni modo più che dall' azione del Governo, devono gli armatori aspettare la prosperità della marina dalla loro iniziativa; che se la marina fu prospera per il trascorso quindicennio dipendendo dal ministero della marina, può benissimo anco esserlo nella sua dipendenza quando ne mutino le sorti. Del resto crede egli pure, opportuno questo passaggio.

Giacomo Millo dice: non sembrargli che il signor Virgilio avesse accusato la marina da guerra come causa della decadenza della marina mercantile, ma opinare egli pure con lo scrittore, che a procurare alla stessa disgravio di oneri e procurarle vantaggi, sia più atto il ministero del commercio che non quello della guerra marittima. Essere questa stata sempre l' opinione sua, della Camera che presiede, come lo fu di tutti i delegati delle Camere di commercio radunati in Genova. Riguardare come una sventura il fatto che il paese ed il Parlamento troppo si occupino di politica e troppo poco degli interessi economici ed essere opportuno che al ministero di agricoltura e commercio siano chiamate persone esperte nelle cose economiche. Conchiude dicendo non potersi sperare utili provvedimenti, laddove la marina mercantile non abbia una sua propria rappresentanza che ne faccia noti i

bisogni ed un ministro che ne esponga le legittime istanze.

Giuseppe Casa fa vedere come la iniziativa del Governo nelle cose marittime e commerciali possa spesso essere utile. Ricorda come quella presa dal ministro del commercio in Francia per far esporre a Parigi nella mostra universale di quest' anno, tutte le risorse dei porti francesi sia stata di sommo vantaggio, come lo sono ora le proposte dei lavori marittimi del ministro Freycinet. Soggiunge che poichè l' Inghilterra affida la marina mercantile non già all' Ammiragliato ma al *Board of trade*, istituzione economica, e la Francia al ministero del commercio, non vi è ragione perchè presso di noi la si tenga avvinta al ministero della flotta. Tale questione dovrebbe, dice egli, essere da lungo tempo decisa.

Il cav. Martinengo, vice-presidente della Camera di commercio di Savona, espone le ragioni per le quali gli armatori e capitani di Savona sono, come la Camera di quella città, propensi a questo passaggio. E a sperarsi che gli interessi della marina saranno meglio studiati, mentre ora sono pur troppo trascurati e lo furono da troppo lungo tempo.

Prof. Virgilio. Osserva al socio Ponsiglioni che non fu mai sua intenzione di affermare, che solo pel passaggio del servizio della marina mercantile al ministero di agricoltura e commercio, le sorti ne saranno quasi per miracolo mutate. Sarebbe un assurdo credere in questo *tocca sana* e non fu mai sua intenzione di affermarlo nè di supporlo. Credere però che questo ministero se ne possa occupare molto più di quello della marina da guerra, il quale pur troppo — senza sua colpa — preoccupato di corazze e di cannoni, non fece quello che doveva per la navigazione, per difetto forse della istituzione, la quale trovandosi fuori dell' ambiente commerciale che gli è proprio, congiunta alle armi è snaturata. Dice aver solamente accennate sommariamente le cause — d' altronde a tutti note — dei mali della marina mercantile, ma essere assurdo e ridicolo supporre che esse provengano tutte dal ministero della marina. Aggiunge che a molti inconvenienti possono Governo e Parlamento porre efficace rimedio, alleggerendo oneri, sopprimendo vincoli ed ostacoli. Conchiude affermando che non sono certo i Genovesi che aspettano tutto dal Governo, ma da questo, già da molto tempo, avrebbero dovuto emanare provvedimenti che sono nel suo strettissimo compito; che se quando la marina era florida, poteva sopportare certi gravosi oneri, nol può più adesso che è languente ed in un periodo nel quale ogni aiuto è un ristoro ed una necessità.

G. B. Ravenna si dichiara favorevole al trasferimento della direzione della marina mercantile al ministero del commercio. Gli interessi di questa industria meglio saranno dallo stesso compresi e caldeggiati; tanto più se il ministero sarà sussidiato da un consiglio superiore della navigazione come propone il prof. Virgilio. Dice essere verissimo che le navi pagano il 50 per cento di tassa sul reddito e credere che se questi oneri si togliessero come fece la Norvegia, la nostra marina riprenderebbe lena e la costruzione navale si rianimerebbe.

Gaetano Repetto dice essere sua opinione che la marina mercantile debba dipendere dal ministero del commercio e ciò aver egli sostenuto al Congresso di Genova ed in altre circostanze. Però le osservazioni del socio Ponsiglioni tenderebbero ad allargare la

questione, indagando le cause delle attuali condizioni della marina, ed i più efficaci rimedj ai suoi mali. Essendo l'ora tarda sembrargli che sarebbe meglio rinviare questa più ampia discussione ad un'altra conferenza.

La proposta è accolta dal presidente che, ringraziato il prof. Virgilio e le autorevoli persone intervenute all'adunanza, leva la seduta.

## La Convenzione monetaria dell'Unione latina

Vorremmo poter dare ai nostri lettori esatti particolari ed un sicuro giudizio intorno alla convenzione che è stata stipulata a Parigi il 1° corrente dai delegati dell'Italia, della Francia, del Belgio, della Svizzera e della Grecia per rinnovare l'Unione monetaria latina che fu formata nel 1865 e che scadeva il 1° gennaio 1880, ma ci mancano tuttora gli elementi per formare apprezzamenti precisi e ben fondati su tale argomento non avendo il Governo italiano creduto per anco opportuno di soddisfare la legittima aspettazione del pubblico comunicando i particolari di questa convenzione a cui sembra che egli riconnetta delle operazioni finanziarie di non lieve importanza. Dovremo adunque contentarci di andare raccogliendo e scegliendo le notizie che ci sembrano più esatte e più attendibili togliendole dagli organi della stampa italiana ed estera ordinariamente i meglio informati e riservandoci di fare sopra di esse le nostre considerazioni allorchando queste notizie saranno state ufficialmente confermate e rese complete.

È ormai noto ai nostri lettori con quali disposizioni e tendenze il governo francese si accingesse ad intraprendere le negoziazioni pel rinnovamento dell'Unione latina. Esso era preoccupato dall'ingombro che l'argento forestiero produceva nella circolazione francese ove veniva attratto in gran copia ed attribuiva questo inconveniente per la massima parte all'Italia che non adopera argento per la sua circolazione interna e che è la sola a coniare il piccolo contingente stabilito anno per anno mediante accordi diplomatici, mentre gli altri Stati se ne astengono. La Francia avrebbe visto assai di buon occhio l'esclusione dell'Italia dall'Unione latina. Se non che uno studio più accurato ha dimostrato che il Belgio concorreva quasi in ugual misura dell'Italia nel versare alla circolazione monetaria francese l'ingombro della sua moneta d'argento.

Il ministro francese delle finanze risolvette infatti di accertare per quanto fosse possibile le proporzioni delle monete estere che circolavano in Francia e dette ordine che nella sera del 14 agosto decorso tutti i tesoriери dello Stato ed i ricevitori di tasse facessero il conto delle monete che si trovavano nelle loro casse dividendole secondo i loro paesi di origine. Il risultato di questa operazione è stato pubblicato nell'ultimo numero del *Bulletin de Statistique*, edito dal Ministero francese, e da esso togliamo alcune cifre che ci sembrano le più culminanti. Furono 19,541 gli agenti del Tesoro che effettuarono il lavoro ad essi prescritto e che classificarono 2,222,965 monete rappresentanti il valore totale di franchi 22,943,770. La somma di tale monete si componeva nel modo seguente: 678,315 pezzi da 20 franchi in oro dei quali 184,5 0/10

in monete francesi ed il 13,5 0/10 in monete estere: 331,244 pezzi in oro da 10 franchi di cui il 98 0/10 francesi ed il 2 0/10 forestieri: 1,213,406 pezzi d'argento da 5 franchi di cui il 68 0/10 francesi ed il 32 0/10 esteri. Il valore delle monete si componeva di 16,878,740 franchi in oro e 6,037,030 franchi in argento cioè del 73 1/2 0/10 del primo e del 26 1/2 0/10 del secondo metallo. Se per altro la composizione del numerario esistente nelle casse dello Stato può rappresentare all'incirca quella stessa del metallo circolante nell'intero paese, la proporzione dell'argento è certo molto al di sotto di quella che figura nella riserva della Banca di Francia, ove questo metallo è andato accumulandosi. Secondo i prospetti del 31 dicembre dell'anno scorso i 2042 milioni di riserva della Banca consistevano di 1,177 milioni d'oro e 865 d'argento e la quantità di quest'ultimo metallo di fronte all'altro oltrepassava quindi il 42 0/10. La parte spettante a ciascun paese nella circolazione delle monete estere numerate dagli agenti del Tesoro è rappresentata dalle seguenti cifre, a proposito delle quali giova ricordare che la Francia ha delle convenzioni speciali con l'Austria e la Svezia per la reciproca accettazione nelle pubbliche casse delle monete d'oro che hanno uguaglianza di titolo e di peso con quelle francesi. Nonpertanto nessuna moneta d'oro svedese fu rintracciata il 14 agosto nelle Casse dello Stato.

PAESI a cui appartengono le monete	da 20 franchi in oro	da 10 franchi in oro	da 5 franchi in argento
Austria Ungheria . . .	4-0 %	13-7 %	—
Belgio . . . . .	65-7 »	10 5 »	48-0 %
Grecia . . . . .	0-8 »	4-2 »	1-0 »
Italia . . . . .	29-4 »	71-5 »	49-4 »
Svizzera . . . . .	0-1 »	—	1-6 »

Questi risultati facevano sempre più dubitare che la Francia potesse acconsentire a rinnovare l'Unione latina sulle basi sulle quali era stata primitivamente fondata e non desiderasse invece di ritrarsene per porre un argine alla corrente dell'argento da cui si vedeva inondata non solo dalla parte dell'Italia, ma anche da quella del Belgio. Tanto più forte doveva in questo momento manifestarsi questo desiderio in quanto che il prezzo dell'argento ha nuovamente ripreso una forte tendenza al ribasso. L'oncia d'argento che sul mercato di Londra durante tutto il 1877 e fino al settembre dell'anno corrente si era mantenuta oscillante fra i corsi di 52 e 54 pence è nuovamente discesa in questi ultimi mesi a prezzi che si avvicinano a quelli bassissimi del 1876. Poche settimane or sono si negoziava a Londra a 49 1/2 pence ed in questi ultimi giorni si mantiene stazionaria sui 50 1/4 e 50 1/2, corso che di fronte al prezzo normale preso per base del nostro sistema monetario bimetallico rappresenta un ribasso di oltre il 47 per cento. La sola Banca di Francia ha in questo momento una perdita di 150 milioni sopra gli 865 che formavano parte della sua riserva metallica il 31 dicembre decorso e che probabilmente si sono accresciuti assai da quell'epoca, poichè essa vede affluire nelle sue casse, ed è costretta a ricevere i pezzi da 5 franchi in assai maggior copia di quelli che cerca di mettere in circolazione.

Di fronte a questa situazione era naturale che il governo francese mostrasse la ferma decisione di non acconsentire a rinnovare l'Unione monetaria latina se non si poness il principio dell'assoluta

sospensione della coniazione dell'argento durante il nuovo periodo assegnato alla sua durata. Questa risoluzione non contrariava le mire della Svizzera e del Belgio ove prevalgono le tendenze monometalliche; ma l'Italia si trova per le sue condizioni speciali nel caso di desiderare di vedere allargata per quanto sia possibile la circolazione dell'argento. L'Italia aveva per altro un mezzo per influire a proprio profitto su questa decisione. La Convenzione del 1865 ha ancora un altro anno di vita; essa poteva in questo ultimo anno ricusare ogni limite alla coniazione dei pezzi da 5 franchi e minacciare gli altri Stati di una vera invasione di queste monete deprezzate che vengono spinte al di fuori dei suoi confini dalla circolazione cartacea.

Per tali motivi si è creduto opportuno di addiventare ad un accordo il quale sembra stabilito sopra le seguenti basi:

La nuova Convenzione assegna all'Unione monetaria la durata di 6 anni a partire dal 1° gennaio 1880. In questo periodo di tempo la coniazione delle monete d'argento è dai vari Stati dell'Unione interamente sospesa almeno che non si disponga altrimenti dietro il comune consenso. All'Italia soltanto sembra per altro, secondo che ci vien detto, che sia riserbata la facoltà di coniare in questo sessennio un contingente di 100 milioni di scudi. Pel 1879 poi, anno durante il quale rimane ancora in vigore l'antica Convenzione, l'Italia s'impegna a non coniare in pezzi da 5 franchi una somma superiore ai 20 milioni, e gli altri Stati si sterranno affatto dalla coniazione dell'argento.

A queste che sono le disposizioni principali su cui viene stabilita la nuova unione monetaria si aggiungono altre che si riferiscono più particolarmente all'Italia e che hanno per essa un interesse di primo ordine. La convenzione del 1865, che accordava a ciascuno Stato il diritto di coniare moneta divisionaria in ragione di 6 franchi per abitante, al titolo di 8,55 decimi di fino da accettarsi senza restrizione nelle casse pubbliche di tutti i paesi dell'Unione, stipulava ancora all'articolo 8 che in caso di scioglimento di questa o anche a semplice richiesta di uno degli Stati la moneta divisionaria che si trovasse nelle sue casse ed appartenente ad uno Stato estero dovesse, dentro due anni, venire da questo ultimo cambiata in moneta avente il tipo legale 9/10 di fino oro od argento. Fino dal luglio decorso la Francia aveva iniziata domanda in via diplomatica per ottenere il cambio di 25 milioni di moneta divisionaria.

Il Ministero italiano pensò al non lieve sacrificio che sarebbe costato all'Italia l'obbligo di questo cambio, specie se la domanda ne venisse allargata e fosse diretta all'Italia anco da altri Stati, in base al diritto accordato loro dalla Convenzione e credette quindi che convenisse di trarre almeno qualche profitto da questo pericolo, salvando l'erario dalla perdita che avrebbe incorsa pel ritiro di questa moneta divisionaria. Essa infatti non avrebbe potuto esser venduta come argento a motivo del suo titolo inferiore, e se d'altra parte il governo italiano avesse posto in circolazione all'interno queste monete spendendole come biglietti e quindi perdendovi sopra l'aggio pagato per procurarsi la valuta metallica data in cambio, sarebbe la moneta stessa presto sparita dal paese senza vantaggio di alcuno. Perciò il ministro ebbe in idea di profittare di que-

sta occasione affine di convertire con minore spesa in moneta metallica una parte della circolazione cartacea cioè i biglietti di taglio inferiore a cinque lire ed a tale scopo i delegati italiani nella riunione di Parigi « chiesero, secondo che ci dice il *Diritto*, agli Stati dell'Unione l'impegno di ritirare dalla loro circolazione e di cessare dal ricevere nelle loro casse pubbliche le monete divisionarie italiane d'argento, di restituire tutta la massa ritirata all'Italia, e di non riammettere più la valuta divisionaria italiana nel loro territorio, finchè non fosse abolito il corso forzoso nel regno, rimanendo convenuto che soltanto allora le monete divisionarie italiane, ripiglierebbero il loro corso negli altri Stati dell'Unione latina. »

« Ma, per ottenere questo scopo, aggiunge lo stesso giornale, senza imporre immediatamente un eccessivo onere all'Italia, importava che tutte le operazioni del ritiro della massa divisionaria, della sua consegna al Governo italiano e della contabilità relativa, fossero concentrate per cura del Governo francese, cui potevansi chiedere tali facilitazioni, siccome al maggiore detentore di moneta divisionaria italiana; occorreva che convenienti dilazioni pel rimborso, ed un interesse non troppo elevato sulla massa ritirata, fossero all'Italia consentiti. »

Quindi fu stipulato che dopo concentrata la moneta divisionaria nelle sue mani, il governo francese ne effettuerà la consegna subito nel 1880 al governo italiano, il quale ne compirà il rimborso nel termine di 4 anni invece che di 2, come era stipulato nella Convenzione del 1865 pagando sopra le somme non ancora rimborsate l'interesse del 3 per cento.

Il rimborso sarà fatto dall'Italia in monete d'argento da 5 franchi e costituirà per essa un notevole risparmio di spesa il potere in gran parte provvedervi con l'argento che le è concesso di coniare e che potrà procurarsi ad un prezzo assai inferiore al valore degli scudi con cui effettuerà il cambio della moneta ritirata. Il valore dei biglietti di piccolo taglio in circolazione ascendono alla somma di 115 milioni di lire; basterà dunque il numero delle monete divisionarie ritirate, e più altri 14 milioni di tali monete di cui le vien concessa la coniazione (in luogo di 12 che le mancherebbero ancora per raggiungere il suo contingente in ragione di popolazione) affine di averne una quantità sufficiente da sostituire ai biglietti<sup>1)</sup> Questa operazione si riduce in sostanza

<sup>1)</sup> Non sarà discaro ai nostri lettori un prospetto del valore delle monete coniate in Italia dal 1862 fino al 31 dicembre 1877.

In pezzi da 20, 10 e 5 lire in oro, 243,269,720 lire.

In pezzi da 5 lire in argento (scudi) L. 335,637,025.  
In pezzi da lire 2, 1, 50 centesimi e 20 centesimi d'argento, 156,000,000 precisi.

In monete di bronzo, cioè: doppi soldi, soldi, 2 centesimi e un centesimo, L. 76,190,442 54.

In totale, le monete coniate nel regno d'Italia dal 1862 al 1877, rappresentano un valore di lire 811,097,187 54.

Vi è da aggiungere ciò che si è coniato in quest'anno.

Fino a tutto ottobre s'erano coniate 5,473,160 lire in pezzi d'oro e 8,500,000 di scudi.

Prima che termini l'anno sarà coniato un altro milione di scudi in argento coll'effigie di Re Umberto I.

ad un prestito che l'Italia riceve dall'estero a modiche condizioni con lo scopo di effettuare la conversione della sua moneta divisionaria in moneta metallica anzichè cartacea. Quanto agli effetti di questa conversione non giova farsi illusione essa nelle condizioni in cui è fatta e non avendo più la moneta spicciola italiana corso internazionale non è destinata a liberare il commercio nemmeno in piccola parte degli inconvenienti del corso forzoso, nè varrà da attenuare la ragione del cambio coll'estero e delle sue oscillazioni, ma è destinata solo a costituire un primo passo verso il ritorno alla circolazione metallica, rendendo questo ritorno meno oneroso per l'avvenire e principalmente poi ad alleviare al pubblico una gran parte degli inconvenienti derivanti dalla falsificazione e dalla facilità dello smarrimento e del logorarsi dei piccoli biglietti.

## La quintessenza del socialismo della Cattedra

(Continuazione e fine, vedi num. 237)

### VI.

Nei brani, che ho sopra citati, della esposizione del signor Held, avran tutti notato esservi una importante lacuna: non si è fatto motto della proprietà. Quella lacuna è necessario colmarla. I socialisti della cattedra non rifiutano la proprietà a priori; essa può sussistere laddove non contrasti alle loro « simpatie » per l'operaio; appena impaccia, vien ristretta in proporzione del bisogno. Secondo alcuni socialisti della cattedra, chè non tutti procedono di pari passo, si potrebbe fare quante leggi si vogliono, essa esisterebbe sola per grazia di una tolleranza sociale, e appena la società non la volesse più — qui per *società* intendono lo insieme dei non-proprietari — non dovrebbe fare altro se non sopprimerla: per questo basterebbe una legge sola. Quei signori considerano pure come nocivo il diritto di proprietà, e fanno propaganda contro la sua istituzione in modo però velato, indiretto, ma certo deciso. Uno degli avversari più ingegnosi della proprietà *fondiaria* è l'illustre professore di Liegi, Emilio de Laveleye, il quale ha scritto un libro intitolato: *Della proprietà e delle sue forme primitive* (Parigi 1874) per ricordarci tempi passati, sebbene conosca che la forma attuale della proprietà sia l'effetto di un progresso. Noi esporremo la opinione dell'autore adoperando le stesse sue parole (Della proprietà, pag. 4 e 5).

« La storia della proprietà, dice il signor Emilio de Laveleye, si ha ancora da fare. Il diritto romano e il diritto moderno han preso consistenza quando era svanita la memoria delle forme collettive della proprietà fondiaria, \*) le quali sole, per un tempo così lungo, sono rimaste in vigore. Ne conseguita che non possiamo comprendere la proprietà guari diversa da quella che è costituita dagli *Istituti* o dal Codice civile. A me pare nondimeno che quando i giureconsulti raccontano la origine di tal diritto, risalgono a quello che si chiama lo stato di natura, e ne fanno scaturire direttamente la proprietà

individuale, assoluta, il *dominium* quiritario. A questa maniera sconfessano la legge dello sviluppo graduale, che si riscontra dappertutto nella storia e contrastano coi fatti conosciuti ed accertati ora.

« La proprietà individuale applicata alla terra è stata costituita soltanto *da una serie di progressi successivi*, e in un tempo, relativamente, recente. »

Le parole che abbiamo sottolineate basterebbero, rigorosamente parlando, ma non saranno superflue alcune riflessioni. — Continuiamo perciò la citazione:

« Fintantochè l'uomo primitivo visse con la caccia, con la pesca e raccogliendo i frutti silvestri, non pensò d'appropriarsi la terra, e non considerò come suoi se non gli oggetti presi o fatti dalle sue mani. L'idea della proprietà fondiaria comincia a sorgere al tempo del regime pastorale; ma essa nondimeno si riferisce allo spazio soltanto, che abitualmente percorrono gli armenti di ciascuna tribù; e spessi litigi insorgono intorno ai confini di quegli spazii. Non viene ancora in mente a nessuno il pensiero che un individuo potrebbe reclamare una parte del suolo come cosa di sua esclusiva spettanza imperocchè ci si oppongono recisamente le condizioni della vita pastorale.

« A poco a poco una parte della terra è momentaneamente ridotta a coltivazione e si stabilisce il sistema agricolo, ma il territorio occupato dalle tribù rimane proprietà indivisa. La terra arativa, i prati e le foreste sono coltivate in comune. In seguito la terra coltivata vien divisa in porzioni, e queste per mezzo della sorte distribuite fra le famiglie; così all'individuo se ne concede l'uso a tempo *soltanto*; i fondi rimangono tuttavia proprietà collettiva della tribù, alla quale di tempo in tempo ritornano perchè possa procedere a una nuova divisione. Costo sistema al presente vige nella comune russa, e ai tempi di Tacito era quello della tribù germanica.

« A cagione di un nuovo progresso dell'*individualis no*, le porzioni rimangono in possesso dei gruppi delle famiglie patriarcali dimoranti nello stesso luogo e lavoranti insieme per il miglioramento della società, come in Italia e in Francia nell'età di mezzo e come è al presente in Serbia.

« Finalmente compare la proprietà individuale ed ereditaria... »

È impossibile dimostrare con maggiore chiarezza ed evidenza che la proprietà individuale è il risultato di un progresso; e nondimeno udiremo il signor Laveleye ragionare da risoluto avversario. Egli non ignora che la proprietà individuale è necessaria, perchè il numero degli uomini cresca ogni giorno, e i cereali necessari non possono ottenersi se non coltivando la terra nel modo più intensivo. È poco ancora, citiamo un'altro brano (p. 15 e 16):

« È vero che il servaggio, la solidarietà dei carichi imposti ai comuni, la immobilità dell'agricoltura hanno mantenuta in Russia la proprietà in comune, alla quale è stata da lungo tempo nell'Europa occidentale sostituita la proprietà individuale; ma come si può supporre che i contadini abbiano spontaneamente introdotta una costumanza tanto strana quanto è quella della divisione periodica della terra, se quell'uso non avesse avuto esempi nelle tradizioni nazionali? All'incontrario, la storia ci mostra dappertutto che la proprietà individuale procede dalla collettività primitiva.... »

Facciamo osservare, di volo, che il sig. Laveleye, parlando del sistema russo non spiega in maniera da contentare interamente il significato della parola

\*) Siffatte forme esistono tuttavia; come dunque avrebbero potuto essere dimenticate?

*taglio*. Con questa parola si vuole indicare un *minimo* di terra, un lotto per una sola famiglia. Se il villaggio non possiede abbastanza terra per dare un *taglio* ad ognuno che vi ha diritto, coloro che non sono favoriti dalla sorte non ricevono nulla, e debbono aspettare che un lotto o taglio divenga vacante. Generalmente avviene che i non favoriti dalla sorte emigrino nelle città o altrove. Il possesso collettivo del suolo, notiamolo bene, non assicura a nessuno il pane quotidiano. Il compenso tanto vantato, in contraccambio degli inconvenienti del possesso collettivo, non esiste. Come se non fosse vero che il possesso individuale trae dal suolo il doppio dei prodotti che non il possesso collettivo! Qui non si tratta neppure di fraternità. I differenti membri della famiglia si allontanano con piacere dalla collettività appena lo possono, perchè come ha mostrato la *Russische Revue*, la vita in comune è spesso un inferno. Le ragazze si fanno spose al suono di una melodia da funerale.

Fermiamoci un poco in Serbia. In quel paese una parte del suolo è posseduta da comunità di famiglie patriarcali dette *Zadruga*. — Il signor De Laveleye sembra disposto a farne tanti paradisi, soltanto v'è un'ombra nel quadro; « la popolazione fin qui non è aumentata rapidamente. Le giovani generazioni rimpiazzano quelle che se ne vanno e in tal modo la composizione di una comunità di famiglie resta quasi fissa (pag. 206) » Queste comunità sono tante *forme*. Chi non trova da sistemarsi, « va a servizio nelle città, si arruola nell'esercito, o si dà a professioni liberali. » Dunque nel *Zadruga* serbo non vi è maggior sicurezza che nel *Mir* russo di trovar per tutti un posto al banchetto della comunità. Ma sentiamo ciò che dice il signor Laveleye (pag. 217 e 218). « Ho io forse troppo vantati i meriti delle comunità di famiglie e fatto un quadro troppo lusinghiero dell'esistenza patriarcale che vi si conduce? Io non lo credo. » — Basta visitare i paesi slavi situati sulle rive del Danubio, per trovare esattamente l'organizzazione che ho descritta.<sup>1)</sup>

E pertanto questa organizzazione malgrado tutti i suoi vantaggi cade in rovina e sparisce dappertutto dove viene in contatto con le idee moderne. — *Ciò deriva da ciò che queste istituzioni convengono allo Stato stazionario delle epoche primitive ma resistono difficilmente alle condizioni di una società nella quale gli uomini vogliono a un tempo migliorare la loro sorte e l'organizzazione politica e sociale nella quale vivono* — Se così è, perchè il sig. de Laveleye le raccomanda? Io vorrei anche sapere su cosa si fonda l'arguto scrittore e poeta quando sostiene che ai nostri tempi vi è meno disinteresse, meno affezione fraterna e obbedienza al capo della famiglia e meno tolleranza per difetti reciproci che non ve ne fosse nei tempi passati. La Bibbia e gli autori profani si accordano per mostrare che gli uomini sono cattivi e corrotti da un pezzo. Caino uccide suo fratello Abele per gelosia, due dei figli di Noè insultano il loro padre, e ciò avviene immediatamente dopo il diluvio che non sembra li abbia moralizzati. Quanto agli esempi di perversità riportati dalla storia greca o romana o del medio evo essi sono innumerevoli e pure non si sono tramandate ai posteri che le gesta dei per-

sonaggi più importanti. E perchè gli uomini sarebbero peggiori oggi che non nei tempi decorsi? Sarebbe forse, signor professore, perchè si sono moltiplicate le scuole, i collegi e le università?

La dottrina del libro del sig. de Laveleye è riassunta nell'ultimo capitolo. L'autore vi insegna che « la piena proprietà applicata alla terra è una istituzione molto recente » (pag. 580) ne conclude e si sforza di dimostrare che essa è cattiva.<sup>1)</sup>

Io non credo buono il suo ragionamento e mi dispiace che lo spazio non mi permetta di esaminare successivamente ogni proposizione; sarebbe facile il provare che esse spesso si contraddicono; ma forse basterà di riprodurre le ultime linee dell'opera accompagnandole con un breve commento.

« Credo di aver provato, dice il sig. Laveleye che tutti i popoli hanno avuto primitivamente una organizzazione che assicurava ad ogni uomo una parte del fondo produttivo. »

Infatti a pag. 4 del volume l'autore ci fa sapere che ciò avveniva quando la terra era poco popolata. Aggiungiamo, e quando ognuno viveva della cultura del suolo. Ai nostri giorni v'è divisione del lavoro e metà della popolazione non avrebbe il tempo, e forse neanche interesse, a coltivare il suolo..... se si potesse darle della terra.

« L'Analisi fa vedere anche che la proprietà è la condizione indispensabile dell'esistenza, della libertà, e dello sviluppo dell'uomo.... »

Prendiamo il sig. Laveleye in flagrante delitto di fabbricazione di frasi, perchè non può aver voluto dire che l'uomo che non possiede un campo non potrebbe vivere: « *Condizione indispensabile dell'esistenza*. » Quanto alla libertà io conosco delle persone che non hanno mai voluto comprare immobili, precisamente per esser *liberi*.

« Il sentimento innato del giusto, il diritto primitivo e il diritto razionale si accordano dunque per imporre ad ogni società l'obbligo di organizzarsi in modo da garantire ad ognuno la proprietà legittima che deve spettargli.... »

Si vede che il signor Held ha delle « *tendenze* » conformi ai suoi principi. Egli presenta la proprietà individuale come propria degli Stati moderni soltanto, dimenticando che almeno essa esisteva presso i Fenici, gli Egizii, i Greci e i Romani, ed anche nell'India e in China. Considera pure le strade pubbliche come una « *istituzione nuova* » ciò che ci sorprende un poco in un dotto che vive nelle vicinanze di una strada romana. — E probabile che le strade pubbliche datino dall'epoca nella quale il primo aratro ha tracciato i suoi solchi ancora informi. — Quanto all'espropriazione come la si intende oggidì, con una giusta indennità, il signor Held non è stato abile nel citarla, perchè essa è una prova della consolidazione della

<sup>1)</sup> Ciò non prova che sia buona, ma la frase seguente mostrerà che è cattiva.

<sup>1)</sup> Il sig. de Laveleye non cita come eccezione al possesso collettivo e temporaneo che la proprietà quiritaria dei Romani, ma nelle tradizioni, certo antichissime, della Bibbia noi troviamo che il patriarca Abramo comprò a danari contanti un terreno in proprietà assoluta e perpetua per darvi sepoltura alla moglie: la storia della carestia dei sette anni in Egitto, al tempo di Giuseppe, prova anche che la proprietà fondiaria completa vi esisteva. Si sa che la proprietà fondiaria ha esistito nelle Indie e in China; essa è stata, nella maggior parte dei paesi, contemporanea della proprietà collettiva del suolo.

proprietà. — In altri tempi il signore, o il più forte, prendeva per forza ciò che gli conveniva, oggi il più piccolo proprietario è protetto contro la violenza.

Entrando in maggiori dettagli sulla proprietà il signor Held dice; « Tuttavia la proprietà particolare non è diventata, anche ai nostri giorni, la *dominazione illimitata della persona sulla cosa* ma soltanto una dominazione che dà tutti i diritti » salvo quelli che una disposizione legale interdica al proprietario. » — Questa restrizione può trovare la sua sede in un codice perchè il legislatore può dirsi; se permetto senza restrizione di usare e d'abusare, se dichiaro soltanto che (Codice Civile articolo 554) « la proprietà è il diritto di godere e di disporre delle cose nel modo il più assoluto » un delinquente potrebbe voler tirare da questa proposizione delle conseguenze esagerate. — Pertanto il codice aggiungerà « purchè non se ne faccia un uso proibito dalle leggi o dai regolamenti. » In un trattato d'Economia Politica questa aggiunta è superflua, essa è più che sospetta nel libro di un autore, che, come vedremo in seguito, confessa di aver delle « tendenze. » — Essa è superflua perchè il diritto di proprietà mi dà assolutamente una « dominazione *illimitata* » su tutto ciò che mi appartiene. Questo pugnale, posso spezzarlo, distruggerlo, ciò che è l'atto supremo del dominio, ma non posso servirmene per uccidere qualcuno. E ciò perchè la vita del mio prossimo non è *cosa mia* e pertanto non vi ho nessun diritto; in una parola, l'uso criminoso del pugnale non ha verun rapporto col diritto di proprietà.

Gli altri socialisti della cattedra, i signori Wagner, Scheel, Roesler pensano come il signor Held. Ad. Wagner dice « il concetto della proprietà ha ricevuto un senso troppo assoluto. » Si può domandare perchè tengono a indebolire la nozione della proprietà? Ciò non può avvenire che per affermarsi avversarii della economia politica. — In fatti questa campagna non può render verun servizio nè alla scienza nè alla umanità, essa può soltanto gettare della confusione in qualche mente, come in quella del banchiere signor Samter, che scrive un libro per mostrare che la proprietà territoriale deve esser collettiva; ma che i valori mobili debbono poter esser proprietà particolari.

Non si saprebbe abbastanza ripetere questa domanda « dove si vuol giungere indebolendo la nozione della proprietà. Poiche quei signori rimproverano costantemente agli economisti di compiacersi nelle astrazioni e pretendono di avere in mira uno scopo pratico, realista; si può domandare: Quale è il vostro scopo pratico? Il signor prof. Wagner si esprime così « la proprietà non conferisce che certi diritti di *disponibilità*, e certi diritti di *esclusione* di fronte agli altri: la *misura* o l'estensione di questi diritti varia. — Il concetto della proprietà assoluta del diritto Romano che sempre più prevaleva nelle relazioni economiche moderne, non è il *concetto della proprietà* pura e semplice. — E se la restrizione del diritto di disporre e di escludere spettante al proprietario è considerata come contraddittoria col concetto della proprietà, bisogna parlare della proprietà come di un *insieme di certi diritti di disponibilità e di esclusione* non ancora definiti » (Trattato pag. 27 e 28). E questi signori ci rimproverano di abusare dell'astrazione! Di che cosa

si tratta qui? Dell'invenzione di una nuova parola per una proprietà che non è una proprietà. — È facile, io propongo: *nebulosità*: questa parola serve già a designare le stelle che non sono stelle. — Da ora in poi gli economisti formulerebbero così la loro definizione: la proprietà privata si divide in *proprietà* e in *nebulosità*.

Qui è questione di due specie di diritto, il primitivo e il razionale, che non hanno corso sul mercato legale. A che età rimonta il diritto primitivo e che ci importa del diritto primitivo una volta che dobbiamo veder mutare l'ordine delle cose. Sia detto fra parentesi, sembra che il Sig. Laveleye ammetta qui il diritto naturale, quantunque i socialisti della cattedra non ne vogliano sentir parlare. Quanto a « garantire ad ognuno la proprietà... » ciò vuol dire senza dubbio, che quando vi sono 100 ettari per 100 abitanti si dia a ciascuno 1 ettaro, quando i 100 abitanti si moltiplicano e divengono 200 si dia egualmente a ciascuno 1 ettaro (su quei 100 ettari); quando divengono 300 abitanti i 100 ettari sono abbastanza elastici per fornire sempre a ciascuno il suo ettaro « legittimo » Questo ci sembra meraviglioso! Ma che cosa dobbiamo pensare di ciò che segue:

« Vi è per le cose umane un ordine che è migliore. Quest'ordine non è sempre, e molto ne differisce, quello che esiste; altrimenti perchè vorremmo noi tutti (*tutti!*?) cambiare quello attuale? « l'ordine che dovrebbe esistere per il benessere « dell'umanità, Dio lo conosce e lo vuole. L'uomo « deve scoprirlo e stabilirlo. »

Questa non è più scienza e pertanto non è più nella mia giurisdizione; dirò soltanto che non è... razionale, nè giusto, nè legittimo di attaccare una forma di proprietà fondiaria prima d'aver trovato una forma migliore. E come d'altronde un uomo tanto eminente può credere che si possa cambiare l'organizzazione della proprietà senza il consenso dei proprietari, che certo non si lascerebbero spogliare senza por tutto a ferro e a fuoco col diritto della legittima difesa. Come si può dimenticare che non è più possibile di dare ad ognuno un pezzo di terra e che ciò non sarebbe neanche desiderabile perchè la divisione del lavoro sparirebbe, non vi sarebbero più nè Università, nè professori, e degli uomini di talento, come il Sig. Laveleye, in vece di fare dei bei libri, vangherebbero la terra e condurrebbero a pascolare la loro vacca e la loro capra, precisamente come gli *analfabeti* delle Calabrie.

Come ognuno s'immagina il Sig. Held divide le opinioni del Sig. Laveleye. Prendiamo il suo *Trattato (Grundriss)* e leggiamo le pagine 4 e 5. « Il sistema del diritto di proprietà può esser fondato sul principio che gli individui non hanno che diritti alternativi sui principali beni materiali, dell'impiego dei quali decidono sempre persone civili di un carattere pubblico: oppure può esser fondato sul principio che i beni materiali sono sottomessi al dominio esclusivo e durevole di individui. Questi sono i sistemi della proprietà collettiva e della proprietà individuale. »

Vorrei sapere qual è lo Stato nel quale esiste la proprietà collettiva o il comunismo? E supponendo che lo si trovi in qualche Paraguay moderno, è egli scientificamente permesso di porre nello stesso livello questa eccezione e la regola generale della proprietà individuale? In fondo l'autore non pensava qui che alla proprietà fondiaria: ha dunque peccato contro

l'esattezza scientifica. Ma continuiamo. « Il diritto di proprietà, che prevale nei moderni Stati inciviliti, è la proprietà individuale, quantunque l'idea della proprietà collettiva sia ancora viva in molte istituzioni in parte nuove (strade pubbliche) e nelle limitazioni alla proprietà individuale (espropriazione). »

Gli economisti, e in generale tutti gli uomini ragionevoli, non conoscono che quella idea chiara che si chiama proprietà assoluta, i socialisti della cattedra ed altri sognatori le preferiscono una nebulosità vaga e indeterminata. E ciò perchè questa specie di proprietà non è nè limitata nè illimitata.

È proprio vero che la *misura*, l'estensione del diritto di proprietà abbia variato? Sarebbe difficile a provarlo. Il diritto di proprietà applicato ai mobili, armi, vesti, strumenti è stato in ogni tempo assoluto, era soltanto mitigato, nei tempi barbari, dal diritto di furto e di rapina riconosciuto ai più forti: la proprietà individuale o particolare degli immobili non si è naturalmente stabilita che più tardi perchè essa non aveva ragion d'essere quando la terra era poco abitata. — Dovremmo forse ritornare indietro sui nostri passi fino all'epoca nella quale nessuno aveva chiuso il proprio campo? Dovremmo forse rimetterci a camminare con quattro gambe come quegli animali che ci danno per antenati? No, davvero, l'indebolimento della nozione della proprietà non saprebbe costituire o produrre un progresso, e neanche le limitazioni che il sig. Wagner (Trattato, pag. 351) vorrebbe imporre alla libertà, dimenticando che la libertà è bene altrimenti necessaria alla dignità umana che non un eventuale e piccolo aumento di salarii.

Lo spazio non ci concede di esaurire qui questo argomento tanto importante; ciò che mi consola si è che la proprietà è troppo conforme alla natura economica dell'uomo » perchè il sig. Ad. Wagner ed i suoi emuli possano menomamente scuotere le fondamenta. — Tuttavia non debbo dimenticare di menzionare, non fosse che di volo, gli sforzi fatti da diversi uomini notevoli di quel gruppo, per esempio il sig. Nasse e il sig. Laveleye, per rimettere in onore l'enfiteusi. — È una combinazione poco vantaggiosa per il proprietario che non vede aumentarsi il canone via via che il valore del danaro diminuisce: è d'imbarazzo per il domino utile che non può riscattare la sua rendita nè dividere la proprietà fra i propri figli. — E neanche è un buon consiglio da darsi agli Stati quello di impegnarli a cedere i loro beni demaniali rurali in enfiteusi, perchè essa è una alienazione a condizioni svantaggiose. Ma quando si hanno delle « tendenze »....!

## VII

Ritorniamo al sig. Held. — In un'altra opera del dotto professore, opera scritta con talento e che ha per titolo: *Socialismo, Democrazia sociale e politica sociale*,<sup>1)</sup> leggiamo a pag. 28 quanto segue: Colui che vorrà intendere le teorie sociali o politiche dovrà preoccuparsi meno delle inesattezze materiali o degli sbagli contro la logica, che della *tendenza* dei fondatori di quelle teorie. » Ecco un consiglio molto pericoloso, perchè le tendenze sono qualcosa di molto vago, di indeterminato, di galleggiante (per es. come la nebbia) che si presta per eccellenza alla propaganda, ma che è antipatico alla scienza. — La scienza esige della chiarezza e della nettezza, esigenza che

non ha nulla di comune col radicalismo, perchè non è necessario di appartenere ad una opinione estrema, per *sapere* con precisione, e *volere* con lucidità. — In fatti la tendenza non ha importanza che laddove il sentimento esercita o crede di esercitare una forte influenza sulla ragione. — La ragione si muove verso il proprio scopo per la via dello sviluppo razionale, il sentimento attira o respinge, procede per un impulso che lungi dal piegarsi alla logica, la disprezza col titolo di « Astrazione. »

Il socialismo della cattedra confessa senza rossore di esser guidato dal sentimento, ed il signor prof. Held, uno dei corifei di quella scuola, ritorna spesso sulla tendenza o sulla simpatia. — In ogni caso vi ritorna troppo spesso per un riformatore, perchè le sue molle, troppo piegate, lo lanciano necessariamente al di là del progresso, vale a dire da Scilla a Cariddi, e rende sterili i suoi sforzi.

Quando ci si serve di vetri colorati da una tendenza si vede male, eccone la prova: « E, dice il signor Held (pag. 35) un'opinione ridicola e assurda, quella che considera la vasta democrazia sociale come il prodotto dell'eloquenza raffinata di qualche agitatore senza coscienza. *Un partito non è mai fondato unicamente con dei discorsi.* »<sup>1)</sup> Si potrebbe citare più di un partito che dei discorsi hanno fatto nascere, ma evitiamo le digressioni. — Per quel che riguarda i socialisti democratici tedeschi, sarebbe facile di provare coi fatti citati nel libro del signor Melring, che questo partito è stato creato con l'*agitazione*; ma il signor Held medesimo ci fornisce nella stessa pagina, e a distanza di poche linee il mezzo di confutarlo. « Nuove classi, dice egli, arrivando ad avere coscienza della propria situazione poco felice, divengono accessibili alle vecchie idee rivoluzionarie che altre classi hanno sviluppato in un'altra epoca. »<sup>2)</sup> » Ciò vuol dire, senza dubbio, che gli operai, cioè le nuove classi arrivate » ad aver coscienza della propria situazione poco felice » prestano volentieri orecchio alle eccitazioni malsane. — Accordiamo che la situazione poco felice vi abbia la sua parte, ma è l'eccitazione che ne ha fatto avere coscienza ed è l'agitazione che ha fatto nascere il partito. A sentire quei signori la nostra epoca è la sola nella quale dei gruppi di popolazioni siano infelici, e ciò, non si è mai veduto in altri tempi nè nell'antichità nè nel medio evo.

Qualunque siano le cause latenti di malcontento, non si formano dei partiti se non quando si presentano dei capi, degli agitatori, dei *leaders*, provenienti dalle classi superiori o medie per riunire intorno di loro i malcontenti. Sarebbe forse più facile di trovare dei capi senza partito che dei partiti senza capi. Checchè sia di ciò, il socialismo della cattedra è lui stesso l'esempio più manifesto della possibilità di creare un partito unicamente con dei

<sup>1)</sup> In un'altra pubblicazione (*Arbeteirpresse*, pagina 20) l'autore avea pur detto: « Se il Lassalle ha messo in movimento lo scontento appassionato e l'agitazione rivoluzionaria.... »

<sup>2)</sup> Resulta implicitamente dal seguito di questo brano, che, per bene intendere la democrazia socialista, bisogna avere una ragione di malcontento, come per esempio, gli ultramontani, i partiti cacciati dal potere, ecc. È una perfidia o una ingenuità di nominare l'ex-ministro Schaeffle (autore di un opuscolo favorevole al socialismo) fra quelli che hanno ragioni per bene intendere il socialismo.

<sup>1)</sup> Lipsia, presso Dunke. e Humblot, 1878.

discorsi. Nè i professori, nè i funzionari superiori, nè i fabbricanti che hanno formato nel 1872 la « società della politica sociale » non erano in una « situazione poco felice » e se quei signori hanno adottato le « tendenze » che sono state descritte nelle pagine precedenti di questo lavoro, ciò è avvenuto perchè si sono lasciati influenzare dai discorsi o dagli scritti di Rodbertus, Lassalle, Karl Marx e di altri. Il signor Held risponderà che quei discorsi hanno fatto impressione perchè si sono constatate delle lacune nelle dottrine di Adamo Smith e dei suoi discepoli, perchè certe proposizioni erano false o esagerate. A questo si può rispondere che se le dottrine di Adamo Smith sono, come tutte le cose umane, imperfette, questa non è una buona ragione per respingere il tutto e sorgere come avversario di lui, e tutto ciò per conseguenza dei discorsi socialisti. « E un supremo godimento intellettuale (*geistiger Hochgenuss*) dice il signor Held (pag. 49) di seguire le deduzioni così rigorose di Marx, che sono affascinatrici per l'uomo dotto, al quale la trivialità che regna nelle opinioni ammesse, inspira della repugnanza. » Tuttavia aggiunge che si deve impiegare contro Marx « lo spirito critico che trabocca dal Marx » — Sia pure; quel socialista non ha per questo meno affascinato il signor Held. — Il Lassalle ha esercitato un'influenza analoga. Io sono sempre stato sorpreso che questi agitatori abbiano potuto avere influenza sopra uomini aventi nozioni di economia politica, poichè le loro deduzioni sono visibilmente immerse nel fiele dell'odio il più appassionato. Gli economisti che leggono le opere di Karl Marx saranno soprattutto colpiti dal numero delle proposizioni economiche che egli prende prestito da noi e alzeranno le spalle dinanzi alle false conseguenze che ne trae; i socialisti della cattedra si atterranno alle conseguenze e si lasceranno da esse « affascinare. »

Vi sarebbe stato un certo interesse a rilevare nella più recente opera del signor Held qualche brano notevole suscettibile di mostrare che quel dotto professore ha saputo resistere fino a un certo punto alla seduzione esercitata da Karl Marx; ma questo lavoro è già abbastanza lungo e bisogna affrettarsi a concludere; vorrei soltanto prima di terminare mostrare che i socialisti della cattedra hanno torto d'impiegare la parola *socialismo* in un senso favorevole e di presentarlo come una cosa che ha la sua ragion d'essere. Il senso primitivo della parola è; un insieme d'utopie sulla società umana<sup>1)</sup> o anche dottrina che conferisce al potere sociale un'autorità *esagerata* sugli uomini. — Siccome noi resistiamo a questa esagerazione, ci qualificano di individualisti estremi, di *Atomisti*. — L'impiego di simili espressioni prova solamente che i nostri contrattitori sono appassionati, essi ci rimproverano a torto di disconoscere i diritti della società, noi domandiamo soltanto che si riconosca altresì il diritto dell'individuo. È l'individuo che ha bisogno di protezione, è lui il « *debole* » non la società e molto meno lo Stato. — Noi, gli economisti, abbiamo raccomandato l'associazione avanti che l'inventore della parola « atomista » fosse nato. Ora,

<sup>1)</sup> Secondo il Dizionario dell'Accademia: « Dottrina degli uomini che pretendono cambiare lo stato della società e riformarla sopra un piano assolutamente nuovo. — Questa definizione è forse incompleta, quella del Dizionario del Littrè si limita a opporre *sociale a politico*: è dunque del tutto insufficiente.

siccome il socialismo è una esagerazione, siccome per servirci della definizione dell'amabile prof. Roscher « egli suppone una maggior dose di spirito di sacrificio che la natura umana non comporti. » siccome per conseguenza, non potrà mai essere impiantato, non si potrebbe riconoscergli una ragion d'essere. — Non si deve ammettere più l'*impossibile* che l'*assurdo* per non sdruciolare fino al *sovversivo*. — D'altronde l'interesse collettivo della società è abbastanza tutelato dall'istituzione di un governo; il governo secondato da un esercito di funzionari è specialmente incaricato di vegliare al benessere comune, alla salvezza della società; questo suo incarico il Governo lo adempie molto volentieri con una « tendenza » all'esagerazione. È appunto per porre dei limiti a questa esagerazione che gli economisti hanno dovuto lottare con tanta energia, specialmente nei tempi andati. — A poco per volta il senso della parola socialismo tende ad alterarsi, si mettono fra le questioni sociali i rapporti fra il capitale e il lavoro, la beneficenza, l'istruzione pubblica, la penalità, finalmente, poichè ognuno lo definisce a suo modo, non vi sarà più verso d'intendersi. — I socialisti della cattedra sono i principali fautori della confusione. — È loro necessario del vago, dell'indeterminato per mascherare le contraddizioni che esistono fra le loro suggestioni e la natura delle cose. — Ma la loro opposizione non può durare; non vi è avvenire per coloro che rinnegano i principii permanenti. — Passata questa generazione si constaterà che non sono stati altro che una « categoria storica; » gli avvenimenti avranno provato che la miglior via da seguirsi nell'interesse sociale è sempre quella che l'economia politica ha tracciata da un pezzo, e che consiste nell'osservare i fatti e nel tener conto della natura umana.

M. BLOCK.

## I DEBITI DEI COMUNI ITALIANI

al 31 dicembre 1877

La Direzione generale di Statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha pubblicato in questi giorni alcune tavole di un importante lavoro statistico che sta attualmente compilando sui debiti dei comuni italiani.

Giova qui ricordare che la prima indagine sui mutui che gravano i bilanci dei comuni del regno venne fatta fin dall'anno 1873, e l'onor. Morpurgo illustrò la situazione dei debiti comunali e provinciali alla fine di quell'anno con una breve relazione, ricca però di utilissime considerazioni che formavano una specie di appendice al suo importante lavoro sulle finanze italiane.

Dalle tavole testè pubblicate con lodevole sollecitudine dalla Direzione di Statistica, vediamo che al 31 dicembre 1877, il debito dei nostri comuni ammontava in complesso a L. 701,263,144. I debiti comunali alla fine di dicembre del 1873 ascendevano a L. 535,109,773; quindi nel corso di un quadriennio i debiti dei comuni italiani aumentarono di L. 166,153,371.

Il Regno d'Italia si compone di L. 8,297 comuni; di questi 3510 erano gravati di debiti al 31 dicembre 1877. Sopra una popolazione complessiva di 27,769,475, quella dei comuni con debiti ascendeva a 16,175,842.

Ecco per compartimenti il numero dei comuni con debiti, la popolazione dei medesimi, non che la situazione del debito da estinguersi al 31 dicembre 1877.

Compartimenti	Comuni con debiti		Ammontare dei debiti al 31 dicembre 1877
	numero	popolazione	
Piemonte	660	1,892,950	L. 38,119,578
Liguria	107	569,328	» 51,642,237
Lombardia	1,055	2,368,979	» 100,981,435
Veneto	316	1,585,025	» 21,995,390
Emilia	164	1,463,651	» 26,912,775
Umbria	68	378,402	» 6,764,286
Marche	94	581,115	» 13,298,678
Toscana	243	2,051,274	» 220,065,186
Roma	114	636,957	» 43,675,162
Abruzzi e Molise	167	614,499	» 4,375,587
Campania	171	1,393,057	» 114,715,763
Puglie	81	813,788	» 20,401,364
Basilicata	36	179,227	» 1,915,941
Calabria	70	306,733	» 5,499,955
Sicilia	72	1,073,968	» 25,881,800
Sardegna	92	266,839	» 5,018,017
Regno	3,510	16,175,842	L. 701,263,144

Il debito comunale è ripartito in modo molto ineguale fra le varie regioni italiane. La Toscana sola rappresenta quasi un terzo del debito totale dei comuni del Regno. In quella regione sopra 277 comuni con una popolazione di 2,192,292 vi erano, come si scorge dalle cifre sopraripartite, 243 comuni con una popolazione di 2,051,274 che avevano in complesso oltre 220 milioni di lire di debiti al 31 dicembre 1877.

Riguardo a questa ragguardevole cifra del debito dei comuni della Toscana è da osservarsi però che nella provincia di Firenze sopra 78 comuni, 66 avevano i loro bilanci gravati di debiti per la somma di lire 155,510,202, e di queste posavano sul bilancio del solo comune della città di Firenze 149,522,026 lire di mutui passivi alla fine del 1877.

Nella Campania spetta ai comuni della provincia di Napoli la maggior parte del debito di questa regione, o per meglio dire al solo comune di questa città. Infatti sopra 612 comuni con 2,834,982 abitanti onde si compone quella regione, il debito complessivo di 114 milioni e 700 mila lire grava soltanto sui bilanci di 171 comuni che hanno 1,393,057 abitanti. E nella provincia di Napoli 13 comuni sopra 68 sono quelli che hanno in complesso per lire 108,847,943 di debiti i quali spettano per lire 105,585,652 al solo comune della città di Napoli.

Oltre la metà (1,055 sopra 1,915) dei comuni della Lombardia sono gravati di debiti che in complesso ascendono a quasi 101 milioni di lire. I comuni della provincia di Milano concorrono in questa passività per lire 67,226,226, ed il bilancio comunale della città di Milano vi partecipa per la somma di lire 63,208,186.

Nella Liguria appena un terzo (107 sopra 308) erano i comuni che al 31 dicembre 1877 avevano contratti dei debiti; ed è pure da osservarsi che i 51 milioni e 600 mila lire di debiti che gravavano i bilanci comunali di questa regione spettavano al solo comune della città di Genova per L. 41,817,584.

E così i soli debiti delle città di Firenze, Napoli, Milano e Genova ascendevano alla rilevante somma di oltre 360 milioni di lire, che rappresentano più della metà del totale debito che avevano i 3,510 comuni italiani al 31 dicembre 1877.

## Ancora sul Congresso della proprietà industriale

L'onorevole Torrigiani ci dirige la seguente lettera che pubblichiamo di buon grado:

*Stimatissimo signore,*

Nell'ultimo numero del giornale l'*Economista* ho letto un articolo intorno al Congresso internazionale di Parigi sulla proprietà industriale. Ho desiderato e desidero che molti giornali italiani facciano conoscere quale e quanta importanza derivi a beneficio delle industrie e ai loro progressi da una legge internazionale sulla proprietà industriale.

L'autore dell'articolo, a cui accenno, come esposi pur io nella mia relazione del Congresso a cui appartenni, ha giustamente dichiarato che fra gli altri Congressi internazionali tenutisi in Parigi durante la Esposizione universale, quello sulla proprietà industriale riuscì importantissimo.

È per ciò che desidero che varj dei nostri giornali se ne occupino, mentre hanno soltanto finora minutamente descritto le diverse parti dell'Esposizione. Ma se tutte le produzioni artistiche e industriali vengono esaminate nelle Esposizioni, chi può dimenticare la grande utilità dei mezzi escogitati, difesi, e ammessi per avvantaggiare le industrie?

Questo è un argomento che ora tocco di volo, ma che ha un'estensione amplissima. Non devo in questa mia lettera, entrare nelle parti dell'articolo a cui mi riferisco; e nelle quali mi permetterei aggiungere qualche osservazione. L'autore esaminò la mia relazione stampata sull'andamento delle discussioni del Congresso internazionale.

Mentre l'autore dell'articolo, conoscitore e fautore di buone dottrine economiche, raccomanda che venga affrettata la conferenza internazionale deliberata nel Congresso insieme a un voto adottato su mia proposta, mi sembra bene riportare testualmente il voto medesimo; cioè: .... *obtenir la réunion d'une conférence internationale officielle à l'effet de déterminer les bases d'une législation uniforme.* Così gli effetti dei progressi industriali in una Nazione, avranno facoltà per diffondersi con sicurezza in altre.

Mi son permesso quest'aggiunta all'articolo dell'*Economista* e mi prego ripetermi con tutta stima

Suo devotissimo

P. TORRIGIANI.

## Le Riscossioni e i Pagamenti

al 31 Ottobre 1878

Dalla direzione generale del Tesoro sono stati pubblicati i risultamenti del conto del Tesoro al 31 ottobre 1878.

Gl'incassi nel mese di ottobre 1878 asciesero a L. 171,028,311.75, mentre nell'ottobre 1877 non erano stati che di L. 169,065,255.86. Si ebbe dunque un aumento di L. 1,963,055.89.

A produrre questo aumento, nei proventi sui servizi pubblici, ha contribuito il versamento fatto nella Tesoreria di Milano per la maggior somma di lire 4,000,000 per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia, esercitate per conto dello Stato.

La diminuzione di L. 284,883.40 che avvenne nella tassa sul macinato, proviene totalmente secondo la Direzione generale del Tesoro: 1. da una maggiore anticipazione stata fatta in L. 150,000 dai ricevitori provinciali nell'ottobre 1877; 2. da una minore scadenza verificatasi per L. 147,000 nel mese di ottobre 1878, in confronto del mese corrispondente del 1877.

I pagamenti per conto dei vari ministeri ascennero nel mese di ottobre 1878 a L. 104,820,032.49; nell'ottobre 1877 erano stati di 106,703,527.73. Vi fu pertanto una diminuzione nell'ottobre 1878 di L. 1,883,475.26.

Nell'ottobre 1878 gli incassi superarono i pagamenti di L. 66,208,239.26; nell'ottobre 1877 li avevano superati di L. 62,361,728.11.

Ecco ora il prospetto delle riscossioni dal 1. gennaio a tutto ottobre 1878:

	1878	1877
Imp. fond. es. cor. L.	152,459,969 28	L. 150,314,563 79
Id. arretrati . . . »	693,828 41 »	1,216,129 27
Ricch. mob. es. cor. »	130,343,049 06 »	1,34,767,221 50
Id. arretrati . . . »	204,182 91 »	583,661 21
Macinazione . . . »	68,845,701 91 »	68,903,420 40
Imp. sugli affari »	112,662,359 34 »	113,476,208 53
Tassa mov. ferr. »	10,473,682 26 »	10,619,056 31
Tassa fabbricaz. »	6,567,712 24 »	2,664,858 45
Dazi di confine. »	87,721,417 67 »	83,155,742 03
Dazi di consumo »	53,571,557 98 »	59,173,161 81
Privative . . . . »	130,860,518 90 »	126,033,953 19
Lotto . . . . . »	55,799,065 70 »	53,307,133 91
Servizi pubblici. »	90,447,907 01 »	75,572,417 37
Demanio . . . . »	61,367,285 61 »	64,164,820 94
Entrate varie. . »	5,558,985 99 »	9,478,202 96
Rimborsi . . . . »	65,950,123 98 »	67,424,553 04
Entrate straord. »	106,016,746 34 »	138,171,317 74
Asse ecclesiast. »	27,949,071 03 »	32,989,284 82

Totale L. 1,167,493,169 62 L. 1,192,015,707 27

La diminuzione di L. 4,424,172.44 nell'imposta di ricchezza mobile (esercizio corrente) è per la più parte (secondo la Direzione generale del Tesoro) la conseguenza delle maggiori detrazioni accordate dall'articolo 1° della legge 23 giugno 1877 ai redditi delle categorie B e C sino alla somma di L. 800 imponibili.

La diminuzione di L. 2,797,555.33, nelle rendite del patrimonio dello Stato, deriva dal trovarsi compresa nelle riscossioni del 1877 una partita arretrata del 1876 di L. 2,180,923.74 per fitto di beni demaniali destinati in servizio di amministrazioni governative, la quale costituirà una permanente deficienza nel 1878, non potendo aversi una corrispondente entrata.

Anche il meno di L. 3,919,212.97 nelle entrate diverse proviene principalmente dal comprendere L. 3,223,000. importo delle rate del 1871 cadute in prescrizione della rendita iscritta con decreto 24 febbraio 1872, che fermeranno una permanente deficienza nel 1878, dappoichè il relativo incasso doveva aver luogo nel 1876, anzichè nel 1877 come avvenne.

La diminuzione di L. 52,154,571.41 nelle entrate straordinarie viene a convertirsi nell'aumento di L. 27,157,428.60, non tenendo calcolo delle seguenti somme state incassate nel 1877, che non potranno mai avere un corrispondente introito uel 1878, e cioè:

1° Di L. 42,312,000, prodotto avutosi dalla ren-

data consolidata 5 per cento creata con decreto 6 agosto 1876 pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia;

2° Di L. 12,000,000, somma stata messa a disposizione del Governo dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, a tenore dell'art. 3° del compromesso di Parigi 11 giugno 1876.

3° Di L. 5,000,000, mutuo stato fatto al Tesoro dalla Cassa di risparmio in Milano, giusta la convenzione 18 agosto 1877 per la restituzione di anticipazioni fatte dalla Società ferroviaria del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia per lavori e materiale delle ferrovie toscano-liguri.

Nello stesso periodo di tempo furono fatti i seguenti pagamenti:

	1878	1877
Finanze e Tes. L.	634,285,853 16	L. 682,233,376 69
Grazia e Giust. »	22,765,971 82 »	22,490,849 52
Esteri. . . . »	5,084,647 41 »	5,075,970 61
Istruzione Pub. »	19,324,910 18 »	17,906,324 84
Interno . . . . »	45,855,651 47 »	45,251,513 57
Lavori Pubb. . . »	140,703,332 08 »	94,743,648 14
Guerra . . . . »	176,238,827 36 »	172,036,748 71
Marina . . . . »	37,313,973 67 »	42,731,472 41
Agric. e Comm. »	9,171,478 96 »	8,201,706 43
Totale L.	1,091,744,646 11	L. 1,090,671,610 92

Si ha dunque nel 1878 un aumento di L. 1,073,035.

A formare la maggior spesa di L. 45,959,683.94 nel Ministero dei lavori pubblici, concorsero:

1. La somma di L. 9,430,000 che costituisce l'abbuonconto sulle spese imputabili al conto capitale sostenuto nel secondo trimestre 1877 dalla Società ferroviaria del sud dell'Austria, giusta l'art. 5 dell'atto addizionale 17 giugno 1876, approvato colla legge 29 giugno 1876.

2. La somma di L. 11,000,000 corrisposta all'impresa Vitali, Charles e Picard in seguito alla transazione 17 agosto 1877, approvata colla legge 31 dicembre 1877.

La minore spesa di L. 47,947,523.53 nel Ministero delle finanze, e del Tesoro proviene dal pagamento verificatosi nel 1877 nella maggior somma di L. 54,847,000 a favore della Società delle ferrovie del Sud dell'Austria pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, a termini della convenzione 17 novembre 1875 e dell'art. 3 del compromesso di Parigi 11 giugno 1876.

Nell'anno 1878 gli incassi superarono le spese di L. 75,748,328.31; nel 1877 le avevano superate di L. 101,344,096.35.

Ecco ora il conto del Tesoro al 31 ottobre 1878:

#### ATTIVO

Fondo di Cassa fine 1877 . . .	L. 164,906,457 42
Crediti di Tesoreria, id. . . . »	121,316,697 29
Riscossioni a tutto ottobre 1878	1,167,493,169 62
Debiti di tesoreria, id. . . . »	453,535,998 88
	<hr/>
	L. 1,907,252,323 21

#### PASSIVO

Debiti di Tesoreria fine 1877 . . .	L. 438,587,136 65
Pagamenti a tutto ottobre 1878	1,091,744,646 11
Stralci . . . . . »	684,813 82
Fondo Cassa a tutto ottobre 1878	193,263,398 43
Crediti di Tesoreria, id. . . . , »	182,972,328 20
	<hr/>
	L. 1,907,252,323 21

I Buoni del Tesoro asciesero da L. 217,557,600 a L. 285,615,900 con un aumento di L. 68,058,000.

Le anticipazioni statuarie delle Banche salirono da lire 18,500,000 a 23,500,000 con un aumento di L. 5,000,000.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 novembre.

In questa settimana pure specialmente nei primi giorni, la speculazione al rialzo è stata padrona del mercato dei valori pubblici. Il progressivo aumento dei consolidati inglesi, le notizie politiche e finanziarie dei principali Stati d'Europa oggiora più soddisfacenti, tutto concorrevano a consolidare la posizione dei rialzati. E in questo movimento ascensionale delle principali Borse europee, la rendita italiana conseguiva un favore d'eccellenza su tutte le altre rendite, comprese le francesi. A questo proposito contribuì naturalmente l'attrattiva del prossimo stacco del coupon. Alcuni vogliono che vi abbia concorso anche la nuova convenzione monetaria. Di ciò davvero non sapremmo renderci ragione, poichè da quanto si è venuti a sapere su di essa, sembra invece che le finanze italiane anzichè un vantaggio ne risentiranno un carico maggiore a motivo dell'interesse più elevato che lo Stato dovrà corrispondere sulle somme in numerario che li vengono restituite in confronto di quelle che paga attualmente al Consorzio delle Banche per i biglietti di taglio inferiore e destinati a scomparire. In conclusione, senza stare a discutere più a lungo sulle cause che possono avere procurato tanto favore alle nostre rendite, aggiungeremo che la loro posizione era alla fine della settimana talmente consolidata, che la notizia dell'iniquo attentato commesso a Napoli contro il Re, non produsse che lievissima e quasi impercettibile scossa al nostro credito. Questa fermezza, che in sostanza sta a dimostrare che malgrado tutti gli internazionali, resta ferma la fiducia dell'Europa nel senno e nei destini del popolo italiano, è tanto più significante in quantochè l'Italia non è sorretta all'estero da alcun gruppo di forti capitalisti, come si è potuto vedere in alcune recenti emissioni.

A Parigi frattanto la settimana esordiva con eccellenti disposizioni tanto sul mercato al contante, che su quello a termine, disposizioni che non si scossero per l'attentato commesso contro il Re d'Italia, e che si mantennero soddisfacenti fin verso la metà dell'ottava. Più tardi in seguito al ribasso della borsa di Londra vi furono delle piccole oscillazioni in vario senso, ma nell'insieme il mercato chiude senza notevoli differenze sui prezzi dell'ottava scorsa rimanendo il 5 0/0 a 112,52; il 3 0/0 a 76,60, il 3 0/0 ammortizzabile a 79,07 e la rendita italiana a 75 50.

A Londra essendo corsa voce che stante il rifiuto dell'Emiro di Cabul di rispondere all'*ultimatum* inglese, le truppe indiane avessero passato la frontiera, i consolidati inglesi

declinarono da 96 1/4 a 95 7/8. Gli altri valori rimasero generalmente fermi, e quindi la rendita italiana si mantenne per tutta la settimana intorno a 74 1/2, e la turca da 11 1/4 a 14 3/8.

A Vienna e a Berlino vi furono piccole alternative di rialzi e di ribassi, ma nell'insieme i mercati chiudono senza notevoli differenze sui corsi dell'ottava precedente.

Le Borse italiane secondarono le buone disposizioni dei mercati esteri verso la nostra rendita e già inclinevoli come esse erano a camminare sulla via del rialzo anzichè su quella del ribasso, cercarono di sostenerla e di spingerla a corsi anche più elevati, in ciò agevolate dalla provvidenziale salvezza del Re Umberto dall'infame tentativo di assassinio, e dalle universali manifestazioni monarchiche di tutta Italia.

La nostra rendita 5 0/0 esordiva frattanto a 82,85 in contanti, oscillò per alcuni giorni fra 82,75 e 82,85 e oggi resta a 82,75.

Il 3 0/0 rimase per tutta l'ottava stazionario a 48 30, e il prestito nazionale completo a 28,85.

I prestiti cattolici ebbero a Roma qualche affare intorno a 90 per il Rothschild, a 86,15 per il Blount, e a 89,70 per i certificati di emissione 1870-74.

Il buon contegno della rendita non influì però quasi nulla sul mercato dei valori bancari, i quali in generale non dettero che uno scarso contingente di operazioni. Le azioni della Banca nazionale italiana oscillarono da 2035 a 2045; il Credito Mobiliare da 684 a 688 e le azioni della Banca Nazionale Toscana furono quotate intorno a 620.

Le azioni della Regia dei Tabacchi si spinsero fino a 835, le obbligazioni idem in oro si contrattarono da 567 a 567,50, le demaniali da 552,50 a 553; e le ecclesiastiche a 99,05.

Anche i valori ferroviari furono generalmente trascurati. Sulla nostra Borsa le transazioni si limitarono a qualche partita di azioni meridionali intorno a 348 e a Milano le Alta Italia si contrattarono a 264,85 circa, e le pontebbane da 592 a 593.

I Napoleoni oscillarono da 21,90 a 21,95; il Francia a vista da 109 60 a 109,80 e il Londra a 3 mesi da 27,30 a 27,36.

I prestiti a premi municipali continuano a perdere terreno avendo fatto: Firenze 1868 da 97 a 99; Napoli 1868 99 50; idem 1871 da 148 50 a 149; Milano 1861 33 45; idem 1866 9 80; Genova 1869 101,50; Bari 1869 39,25; Barletta 1870 21,75 e Venezia 1869 da 15,75 a 15,50.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dopo varie settimane d'inerzia il commercio dei grani ha cominciato a rianimarsi e ciò è stato il risultato di varie circostanze, ma più specialmente della necessità in cui gli sfarinanti si sono trovati di rifornire le proprie scorte, che avevano indugiato di ricolmare nella speranza di altre concessioni nei prezzi, che poi non si sono verificate ed anche perchè gli arrivi dall'estero comin-

ciando ad assottigliarsi i consumatori per timore che con l'inoltrarsi dell'inverno, i grani possono ottenere del rialzo, si sono dati agli acquisti con maggiore attività. Questo maggiore impulso nelle contrattazioni ha naturalmente provocato con maggior sostegno nei prezzi, e in alcuni casi anche qualche aumento. I prezzi praticati durante l'ottava nelle principali piazze italiane furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili teneri fecero da L. 24 33 a 25 12 all'ettol.; i rossi da L. 20 79 a 23 48 e il granturco da L. 12 26 a 11 63.

A Livorno i grani tenei Barletta si venderono a L. 31 al quint.; i grani di Toscana da L. 27 a 28 50; i Polesine buoni da L. 26 50 a 27; i Ghiska Odessa a L. 30; i Braila a L. 26 50; i Bessarabia a L. 24; gli Azoff a L. 28; i granturchi da L. 15 a 17; e i fagioli bianchi da L. 26 a 28 50.

A Bologna i frumenti furono contrattati da L. 27 a 28 50 al quint. secondo merito; i frumentoni in bona vista da L. 27 a 27 50 e i risoni da L. 22 a 23 25.

A Ferrara si conclusero diverse operazioni da L. 24 50 a 27 50 al quintale per i grani; di L. 16 a 17 per il granturco, e di L. 42 a 55 per il riso.

A Venezia i grani si mantennero a soliti prezzi da L. 27 a 27 50 per i fini e di L. 24 a 26 per i mercantili, i granturchi sostenuti da L. 16 50 a 17 50, e i risi novaresi fuori dazio da L. 39 a 51.

A Verona mercato discretamente sostenuto in tutti gli articoli.

A Milano malgrado l'abbondanza della merce i prezzi si mantennero fermi su quelli dell'ottava scorsa. I grani fecero da L. 27 a 30 al quintale a seconda della qualità; i granturchi da L. 16 a 18; il segale da L. 20 a 21 50, e il riso nostrale dazio consumo escluso da 32 50 a 42 50.

A Novara i granturchi, e l'avena in aumento, e gli altri articoli invariati. I grani però da L. 19 80 a 20 55 all'ettol.; il riso da L. 25 10 a 25 30, e il granturco da L. 11 95 a 12 30.

A Torino i grani fini sostenuti da L. 26 25 a 30 50 al quint. con facile collocamento; il granturco invariato da L. 17 a 18 25, e il riso bianco fuori dazio da L. 36 a 42.

A Genova stante l'incertezza della piazza di Marsiglia pochi affari, ma con prezzi fermi. Gli Iska Nicolajeff teneri si venderono da L. 21 50 a 22 50 all'ettol.; i Nicopoli da L. 22 a 28 75; i Jaganvok da L. 20 50 a 22 50; i Bessarabia a L. 22 50; i Berdianka da L. 23 50 a 24 25 e i Marianopoli da L. 21 50 a 22.

In Ancona i grani delle Marche si vendono da L. 24 a 25 al quint.; quelli degli Abruzzi da L. 23 a 23 50 e i formentoni a L. 17.

A Napoli in Borsa nullità d'affari, e prezzi stazionari. Le maioliche di Puglia pronte, e per dicembre consegna a Barletta si quotarono a L. 21 34 all'ettolitro, e a Bari le maioliche bianche fecero da L. 28 50 a 29 al quint.; e le rosse da L. 28 a 28 25.

**Cuoi e pellami.** — Dall'ultima volta che ci occupammo di questi due articoli, la situazione dei medesimi si è mantenuta generalmente invariata.

A Genova il mercato dei cuoi continua a trascorrere calmo e con affari limitati al consumo. I Buenos Ayres di chil. 17 si venderono a L. 136 i 100 chil.; i Rio di chil. 9 a L. 112; i Bolivia di chil. 12 a L. 115; i Mazagan di chil. 6 a L. 52, e i Kurrahee Sind di chil. 5 a L. 60.

A Milano il movimento nelle pelli indigene si mantenne sempre abbastanza attivo, tantochè il prodotto in corami fu venduto quasi tutto, comprese anche alcune partite di roba fuori stagione per peso. Il corame in vallonea si colloca da L. 3,40 a 3,50 al chil., e i vitelli greggi, sempre ben domandati, si vendono da L. 4,70 a 5 per i pesi di macelli

di città, e da 5 a 5,50 per le qualità più leggiere di campagna.

A Trieste i prezzi praticati durante l'ottava furono di fior. 104 a 110 al quintale per pelli bovine secche indigene e contorni di chil. 8 a 12; di fiorini 78 a 95 per vacchette secche di Dalmazia di 5/6; di fior. 105 a 125 per bovine Babia, Paraguai e Rio di 10/14; di fior. 62 a 76 per vacchette Aden di 3 1/2/4; di fior. 100 a 110 per Bufali Batavia e altre prov. di 7/10; di fior. 100 a 125 per vacchette Calcutta di 3/5, di fior. 56 a 65 per pelli di montone secche di Albania e Macedonia di chil. 2 1/2/3; di fior. 55 a 75 ogni 100 per le agnelline e di fiorini 54 a 94 per le capretine.

**Caffè.** — Gli speculatori mantenendosi sempre riservati, e i consumatori dal canto loro non comprando che pochissimo per timore che l'articolo possa subire nuovi ribassi, le transazioni sono generalmente molto scarse, e i prezzi per conseguenza proseguono deboli.

A Genova nuovo ribasso in tutte le provenienze. Il Bahia fu venduto a L. 78 i 50 chilogrammi, e il Portoricco a L. 142.

A Livorno si contrattarono diverse partite di Portoricco da L. 360 a 372 al quintale fuori dazio, e e vari sacchi di S. Domingo da L. 290 a 295.

In Ancona, prezzi praticati per partite di qualche entità furono di L. 270 a 310 al quintale, per il Rio, di L. 275 a 285 per il Bahia; di L. 295 a 315 per il S. Domingo, e di L. 350 a 395 per il Portoricco.

A Trieste inseguito a nuove commissioni si venderono diverse partite di Rio da fior. 65 a 90 al quintale. Nelle qualità di buon gusto nessuna ricerca.

A Marsiglia lentissima richiesta tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto. Il S. Domingo si vende attualmente da fr. 75 a 85 i 50 chilogrammi, il Portoricco da 120 a 130, il Moka Aden scelto da 120 a 130, e il Rio da 60 a 125 secondo merito.

A Londra mercato fermo, e ben tenuto, e in Amsterdam mercato pesante al prezzo di cents 45 1/2 per il Giava buono ordinario. Notizie telegrafiche da Batavia recano la pubblica vendita di 25 mila piculli al prezzo medio di fior. 46 22 per il Malang, e di 55 43 per il Preanger.

**Zuccheri.** — Le consegne piuttosto abbondanti che si fanno da qualche tempo a questa parte dai mercati inglesi, e gli arrivi più limitati del solito, che non valgono a calmare le uscite contribuirono durante l'ottava a dare maggior fermezza al commercio degli zuccheri.

A Genova nelle qualità greggie si venderono 100 sacchi di moscavato a lire 50 i 100 chilogrammi, e da tremila sacchi di raffinati della Ligure Lombarda a lire 127 tanto per disponibili, che per le consegne a febbraio.

A Livorno i prezzi praticati furono di lire 131 a 132 50, a Venezia di lire 132 50 a 135, e in Ancona di lire 133 a 133 50 per i raffinati olandesi, francesi e germanici per ogni quintale fuori dazio.

A Trieste i pesti austriaci variarono da fiorini 32 50 a 34 al quintale secondo merito.

A Parigi mercato con migliori disposizioni. Gli zuccheri bianchi numero 3 si quotarono a franchi 59 75 e i raffinati scelti a franchi 142.

A Londra verso la fine dell'ottava si ebbe un ribasso di 3 a 6 pence su tutte le qualità, e in Amsterdam il Giava numero 12 fu quotato a fiorini 27 50.

**Spiriti.** — Sufficientemente ricercati, ma senza miglioramento nei prezzi.

A Milano gli spiriti tripli di gradi 94/95 senza fusto fecero lire 117, le provenienze da Napoli di gradi 90 lire 115, gli spiriti di Germania di gradi 94/95 lire 128.

A Genova si vennero alcune piccole partite di spiriti di Napoli da lire 115 a 116 al quintale.

In Ancona i doppi rettificati esteri bianchi e senza difetti di gradi 5 si ottengono da lire 117 a 119 al quintale, e le qualità nazionali da lire 114 a 116.

A Parigi le ultime quotazioni per le prime qualità di 90 gradi disponibili furono di franchi 61 75, per dicembre di franchi 60, e per i primi quattro mesi del 1879 di franchi 60 75.

**Oli d'Oliva.** — Recenti notizie da Diano recano che la fabbricazione s'iniziò sotto infausti auspici. L'attuale raccolto che apparve abbastanza lusinghiero al momento della fioritura, prese in seguito una triste piega, ed oggi si avvia ad una fine infelice. Dapprima la lunga siccità; poi i forti calori, e l'inesorabile verme, e da ultimo una lunga serie di giorni piovosi e di impetuose bufere provocarono a più riprese la caduta del frutto tantochè lungo il litorale gli alberi ne sono già affatto spogli. Per tutte queste circostanze le olive fruttano poco, e danno un liquido difettoso da non invogliare punto la speculazione. Gli acquisti sono per conseguenza scarsissimi, e i prezzi proseguono a mantenersi depressi. Peraltro questa crisi olearia non potrà durare più a lungo, perchè i depositi di oli mangiabili essendo completamente esauriti, è probabile che anche i nuovi risorgeranno, in ispecie quando le qualità di montagna scenderanno sul mercato. I vecchi soprafini biancardi si sostengono da L. 165 a 185 i 100 chil.; i mezzo fini da L. 155 a 160; e i nuovi mosti da L. 98 a 105 secondo merito.

A Genova le vendite in settimana ascendero a 165 quintali al prezzo di L. 110 a 112 al quint. per i Gallipoli; di L. 120 a 125 per Cefalù e S. Stefano; di L. 148 a 150 per i Sardegna mangiabili e mezzo fini, e di L. 88 a 91 per i lavati della Riv. di Lev.

A Firenze i prezzi praticati furono di L. 169 a 175 all'ettol. dazio consumo compreso per i nostrali acrobici; di L. 161 50 a 167 50 per i finissimi dolci; di lire 155 50 a 161 50 per i mercantili, e di L. 134 60 a 142 10 per le qualità da ardere.

A Prato si fecero alcune vendite da L. 53 a 56 al barile di 16 fiaschi.

A Napoli in Borsa i Gallipoli pronti e per dicembre si quotarono a L. 91 46 al quintale; e per marzo a 91 75, e i Gioia pronti, e per dicembre a L. 88 90, e per marzo a L. 85 77; e a Bari i mosti fini del nuovo prodotto si collocarono intorno a L. 110 ogni 100 chilogrammi.

**Sete.** — La domanda ebbe in quest'ottava maggiore importanza delle settimane precedenti, e si rivolse in principal modo, e quasi esclusivamente alle buone sete greggie sulle quali furono effettuati diversi acquisti, ma però senza slancio. La fabbrica malgrado il desiderio e la necessità di rifornirsi cerca sempre di lesinare sui prezzi, mentre i possessori non senza buon fondamento, proseguono a mantenersi sostenuti. Gli affari per conseguenza continuano in generale languidi e stentati, e i prezzi incerti e saltuari.

A Milano tuttavia si concluse un buon numero di transazioni, in specie nelle greggie, le quali ebbero anche qualche miglioramento nei prezzi. Le classiche 9/10 si venderono a L. 66 al chilog., dette di 1° e 2° ordine da L. 65 a 61, gli organzini classici 18/20 da L. 80 a 82. detti di 1°, 2° e 3° ordine da L. 78 a 82, le trame a due capi di 1° e 2° ordine 24/26 da L. 72 a 67 e le trame a tre capi di 1° ordine 28/32 da L. 72 a 73.

Anche a Torino vi furono migliori disposizioni che nelle settimane precedenti, ma la cifra degli affari conclusi si mantenne sempre bassa, essendosi gli acquisti limitati ad alcune partite di organzini al prezzo di L. 74 per S. L. Piemonte *moyen apret* e a Lire 72 per organzini di altre provincie 20/22.

A Lione pure quantunque i sintomi di miglioramento si sieno in questa settimana maggiormente accentuati, tuttavia le transazioni non ebbero che un andamento molto moderato, e non fecero alcun passo in avanti restando i compratori padroni del terreno, e rifiutandosi a qualunque minima pretesa di rialzo, eccezione fatta per le greggie chinesi, le quali si avvantaggiarono da 50 cent. a 1 franco per chilog. Fra le vendite fatte abbiamo notato alcune partite di trame di Piemonte 24/26 di 1° ordine a fr. 70 e alcuni lotti di greggie italiane a capi anolati 10/11 a fr. 61 e 62.

**Cotoni.** — Sotto l'influenza dell'aumento delle entrate in America, della niuna probabilità di un miglioramento a Manchester, e della possibilità che gli scioperi manifestatisi a Obdham vadano estendendosi, i prezzi proseguirono a ribassare nella maggior parte dei mercati, specialmente in Inghilterra. Anche i mercati italiani trascorsero languidi e con estrema debolezza.

A Milano gli America Middling si aggirarono da L. 84 a 85 i 50 chilog., i Broach da 74 a 75, gli Oomra e i Dhollerah da 68 a 72, i Castellamare da L. 82 a 83, i Biancavilla da L. 81 a 82 e i Puglia da L. 78 a 79.

A Genova i Savannah low middl. furono contrattati da L. 70 a 71, gli Oomra good fair da L. 65 a 66, e i Terranova da L. 72 a 73 il tutto ogni 50 chilogrammi.

A Trieste vendite insignificanti per mancanza di depositi.

All'Havre domanda regolare, e prezzi identici a quella dell'ottava scorsa.

A Liverpool il Middling Orleans cadde a den. 6, il Middling Upland a 5 3/8, e il Fair Oomra a 4 1/8.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicati i seguenti *Atti Ufficiali*:

8 novembre — 1. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra, in quello dipendente dal ministero della marina e nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

Si fa noto che l'ufficio internazionale di Berna ha annunziato che il governo austro-ungherese ha aperto nella Bosnia e nell'Erzegovina i seguenti uffici alla corrispondenza telegrafica internazionale:

1° Nella Bosnia:

a) Con servizio permanente, gli uffici di: Dolni-Tuzla, Glasinac, Gracanica, Jaice, Konjica, Livno, Prjedor, Rogatica, Visegrad, Vlasenica e Zvornik;

b) Con servizio limitato, gli uffici di: Bihac, Foca, Gorazda, Novi, Sibosica, Tarcin, Turkisch-Samac, e Vranduc.

2° Nell'Erzegovina:

Con servizio permanente, gli uffici di: Domonovich, Gacko, Jablanika, Ljubinje, Ljubusca, Neveinje, Stolac, e Trebnje.

Le tasse applicabili ai telegrammi diretti a questi uffici sono quelle della Turchia d'Europa.

Roma, 6 novembre 1878.

9 novembre — 1. RR. decreti 29 ottobre, che dal fondo per le *Spese impreviste* autorizzarono: 1° una 19ª prelevazione di lire 9000 in aumento al capitolo num. 6, *Ispezioni ordinate dal ministero, missioni, ecc.* del bilancio definitivo di previsione della spesa pel ministero della pubblica istruzione; 2° una 20ª prelevazione di lire 48,000 da portarsi in aumento al capitolo 253, *Posta di Messina, compimento del ba-*

cino di carenaggio del bilancio pel ministero dei lavori pubblici; 3° una 21ª prelevazione di L. 240,000 in aumento al capitolo 103, *Soldi ed assegni al personale della guardia doganale*, del bilancio pel ministero delle finanze; 4ª una 22ª prelevazione di lire 3,994 24 in aumento al capitolo 11, *fitto di locali* (Archivi di Stato), del bilancio pel ministero dell'interno.

2. Disposizioni nel personale dell'esercito.

3. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

11 novembre — 1. Disposizioni nel personale dell'esercito — 2. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo fra Santa Lucia e S. Vincent.

12 novembre — 1. R. decreto 11 novembre, che convoca il Collegio di Livorno pel 24 novembre. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 1° dicembre.

2. R. decreto 19 ottobre, che autorizza la trasformazione del Monte frumentario di Sant'Ippolito (Pesaro).

3. R. decreto 29 ottobre, che approva un prelevamento di fondi di L. 530,000.

4. R. decreto 29 ottobre, che autorizza un prelevamento di fondi di L. 11,747.

5. R. decreto 29 ottobre, che approva un prelevamento di fondi per L. 20,000

6. Disposizioni nel personale del regio esercito.

7. Elenco di pensioni.

13 novembre — 1. Relazione e decreto con cui è autorizzata la prelevazione, dal fondo *Spese impreviste*, di L. 90,000 per spese nel servizio del catasto;

2. Relazione e decreto con cui è autorizzata la

prelevazione, dal fondo *Spese impreviste*, di L. 25,000 per spese nel servizio delle strade ferrate.

3. Relazione e decreto con cui è autorizzata la prelevazione, dal fondo *Spese impreviste*, di L. 20,000 per le carceri giudiziarie di Roma.

4. Relazione e decreto con cui è autorizzata la prelevazione, dal fondo *Spese impreviste*, di L. 40,000 per spese diverse per i canali Cavour.

1. R.R. decreti 29 ottobre, che dal fondo per le « spese impreviste » autorizzano una 23ª prelevazione in L. 90,000 da aggiungersi al cap. 91: « Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione « del catasto » del bilancio definitivo di previsione pel ministero delle finanze; una 25ª prelevazione di L. 25,000 da aggiungersi al cap. 32: « Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate del Regno « (spese variabili) » del detto bilancio pel ministero dei lavori pubblici; una 27ª prelevazione di L. 20,000 da aggiungersi al capitolo 75 bis, con la denominazione « Roma, acquisto della casa Lais ad uso delle « carceri giudiziarie » del bilancio predetto pel ministero dell'interno; una 29ª prelevazione da aggiungersi al cap. 72: « Materiali e spese diverse dei « canali Cavour » del predetto bilancio per il ministero del Tesoro.

2. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

14 novembre — 1. R. decreto 19 ottobre che autorizza la Congregazione di carità di Codogno ad accettare l'eredità del fu avv. Luigi Ricca.

2. R. decreto 29 ottobre che approva il prelevamento dal fondo delle spese impreviste per L. 30,000.

3. R. decreto 29 ottobre che approva un prelevamento di fondi di L. 40,000.

4. R. decreto 29 ottobre che approva un terzo prelevamento di fondi per L. 40,000.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

39.ª Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 24 al dì 30 Settembre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	278,391 19	13,239 91	34,696 40	144,048 21	4,977 07	331 42	1,718 02	477,403 12	1,657	15,022 88
Sottimana cor. 1877	209,536 96	14,489 75	32,912 03	130,818 88	6,306 44	136 80	2,907 57	396,828 43	1,646	12,570 66
Differenza {	in più	68,854 23	»	2,084 37	13,229 33	»	174 62	80 574 69	»	2,452 28
	» meno	»	1,249 84	»	»	1,329 37	»	1,188 65	»	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 30 Settembre 1878	10,991,602 31	525,704 53	1,641,305 54	6,177,198 53	205,736 59	32,367 80	80,548 90	10,654,514 79	1,653	15,897 15
Periodo cor. 1877.	11,356,484 50	548,687 08	1,753,802 05	6,582,977 11	206,629 00	17,232 53	36,229 24	20,551,041 51	1,646	16,692 98
Aumento . . . . .	»	»	»	»	»	15,135 27	»	»	»	»
Diminuzione . . . . .	363,881 60	22,982 55	112,493 51	405,778 58	842 41	»	5 680 34	896,526 81	»	795 83